



Über dieses Buch

Dies ist ein digitales Exemplar eines Buches, das seit Generationen in den Regalen der Bibliotheken aufbewahrt wurde, bevor es von Google im Rahmen eines Projekts, mit dem die Bücher dieser Welt online verfügbar gemacht werden sollen, sorgfältig gescannt wurde.

Das Buch hat das Urheberrecht überdauert und kann nun öffentlich zugänglich gemacht werden. Ein öffentlich zugängliches Buch ist ein Buch, das niemals Urheberrechten unterlag oder bei dem die Schutzfrist des Urheberrechts abgelaufen ist. Ob ein Buch öffentlich zugänglich ist, kann von Land zu Land unterschiedlich sein. Öffentlich zugängliche Bücher sind unser Tor zur Vergangenheit und stellen ein geschichtliches, kulturelles und wissenschaftliches Vermögen dar, das häufig nur schwierig zu entdecken ist.

Gebrauchsspuren, Anmerkungen und andere Randbemerkungen, die im Originalband enthalten sind, finden sich auch in dieser Datei – eine Erinnerung an die lange Reise, die das Buch vom Verleger zu einer Bibliothek und weiter zu Ihnen hinter sich gebracht hat.

Nutzungsrichtlinien

Google ist stolz, mit Bibliotheken in partnerschaftlicher Zusammenarbeit öffentlich zugängliches Material zu digitalisieren und einer breiten Masse zugänglich zu machen. Öffentlich zugängliche Bücher gehören der Öffentlichkeit, und wir sind nur ihre Hüter. Nichtsdestotrotz ist diese Arbeit kostspielig. Um diese Ressource weiterhin zur Verfügung stellen zu können, haben wir Schritte unternommen, um den Missbrauch durch kommerzielle Parteien zu verhindern. Dazu gehören technische Einschränkungen für automatisierte Abfragen.

Wir bitten Sie um Einhaltung folgender Richtlinien:

- + *Nutzung der Dateien zu nichtkommerziellen Zwecken* Wir haben Google Buchsuche für Endanwender konzipiert und möchten, dass Sie diese Dateien nur für persönliche, nichtkommerzielle Zwecke verwenden.
- + *Keine automatisierten Abfragen* Senden Sie keine automatisierten Abfragen irgendwelcher Art an das Google-System. Wenn Sie Recherchen über maschinelle Übersetzung, optische Zeichenerkennung oder andere Bereiche durchführen, in denen der Zugang zu Text in großen Mengen nützlich ist, wenden Sie sich bitte an uns. Wir fördern die Nutzung des öffentlich zugänglichen Materials für diese Zwecke und können Ihnen unter Umständen helfen.
- + *Beibehaltung von Google-Markenelementen* Das "Wasserzeichen" von Google, das Sie in jeder Datei finden, ist wichtig zur Information über dieses Projekt und hilft den Anwendern weiteres Material über Google Buchsuche zu finden. Bitte entfernen Sie das Wasserzeichen nicht.
- + *Bewegen Sie sich innerhalb der Legalität* Unabhängig von Ihrem Verwendungszweck müssen Sie sich Ihrer Verantwortung bewusst sein, sicherzustellen, dass Ihre Nutzung legal ist. Gehen Sie nicht davon aus, dass ein Buch, das nach unserem Dafürhalten für Nutzer in den USA öffentlich zugänglich ist, auch für Nutzer in anderen Ländern öffentlich zugänglich ist. Ob ein Buch noch dem Urheberrecht unterliegt, ist von Land zu Land verschieden. Wir können keine Beratung leisten, ob eine bestimmte Nutzung eines bestimmten Buches gesetzlich zulässig ist. Gehen Sie nicht davon aus, dass das Erscheinen eines Buchs in Google Buchsuche bedeutet, dass es in jeder Form und überall auf der Welt verwendet werden kann. Eine Urheberrechtsverletzung kann schwerwiegende Folgen haben.

Über Google Buchsuche

Das Ziel von Google besteht darin, die weltweiten Informationen zu organisieren und allgemein nutzbar und zugänglich zu machen. Google Buchsuche hilft Lesern dabei, die Bücher dieser Welt zu entdecken, und unterstützt Autoren und Verleger dabei, neue Zielgruppen zu erreichen. Den gesamten Buchtext können Sie im Internet unter <http://books.google.com> durchsuchen.



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

**CENNI STORICI
SUL CARDINALE
GUALA BICCHIERI**

PATRIZIO VERCELLESE

SULLA VITA

DI

GUALA BICCHIERI

PATRIZIO VERCELLESE

PRETE CARDINALE DI S. MARTINO AI MONTI

CENNI STORICI

DEL TEOL. GIOANNI LAMPUGNANI

RETTORE NEL VENERANDO OSPEDAL MAGGIORE

DI S. ANDREA



VERCELLI 1842

DALLA TIPOGRAFIA DI P. A. IBERTIS

CON PERMISSIONE.

AGLI
ILLUSTRISSIMI SIGNORI

CONTE ALESSANDRO DE REGE DI GIFFLENGA TENENTE
GENERALE. CAVALIERE ALESSANDRO ARBORIO MELLA.
GIOANNI MALINVERNI. CAVALIERE BALDASSARRE AVOGADRO
DI CASANOVA. AVVOCATO STEFANO STARA. CONTE
FELICIANO ARBORIO DI GATTINARA.

AMMINISTRATORI
DEL VENERANDO OSPEDAL MAGGIORE
DI S. ANDREA.

Illustrissimi Signori

Allorchè le S.S. V.V. Ill.^{me} mi affidarono l'onorevole incarico di compilare le presenti memorie, un solo, e dolcissimo pensiero mi sorse nell'animo.

Io mi sperava, che toccherebbe per avventura anche a me una tenue parte di quella lode, di che loro sarebbe larga la patria, riconoscente e lieta di veder pagato così un debito tributo all'Eminentissimo Fondatore, e porto ai generosi un fortissimo stimolo ad imitarne le prodigiose beneficenze.

*Ma nello accingermi all'impresa
ebbi forte a temere, che la pochezza del
mio ingegno venisse meno a fronte degli
ostacoli che mi presentarono le difficoltà
di quei critici tempi, e la somma dilica-
tezza delle intricate materie. E mi sarei
certamente rimasto, se in mezzo alla mia
insufficienza, e alla cagionevole salute,
in che vi dovetti por mano, non fosse
venuta a sostenermi la fiducia, che le
S.S.VV. Ill.^{me} non avrebbero rifiutato*

*il loro appoggio a queste mie fatiche, quali
pur esse si fossero.*

*Con questa fiducia impertanto loro
le presento, nè dubito punto che vogliano
degnarsi di aggradirle: chè, oltre all'esser
cosa, la quale loro pienamente s'appar-
tiene, è uffizio non indegno della loro
generosità il dare ad esse co' proprij
nomi quel favore, di che hanno tutto
il bisogno.*

Possa intanto una più propizia

*occasione mettermi in grado di meglio umi-
liare alle SS. VV. Ill.^{me} quegli atte-
stati di ossequiosa ammirazione, che siano
rispondenti al merito loro e al debito mio,
e che mi diano nuovo titolo a potermi dire*

Delle SS. VV. Ill.^{me}

Dev.^{mo} ed Obbl.^{mo} Serv.^{re}

TEOL. GIOANNI LAMPUGNANI

IL COMPILATORE AI SUOI CONCITTADINI

Niuno è, che non sappia, come fra i savissimi provvedimenti, con cui la paterna sollecitudine del nostro Re intendeva a sempre maggiore incremento delle scienze, e dell'arti, istituisse sotto i suoi Sovrani auspici una Regia Commissione di coltissimi personaggi, i quali colle dotte loro ricerche dessero opera ad illustrare le patrie storie. L'ottimo Istituto, primo di questo genere che si fondasse in Italia, fu già di esempio alla Francia, e in ogni italiana terra crescerà stimolo alla gara generosa, che omai vi è sorta, di frugare per entro alle antiche memorie, e vendicare dall'oblio, in che si giacciono sepolti dalla vetustà e dai rivolgimenti del tempo, molti egregi fatti di que' sommi, che alla patria loro aggiugnevano gloria, e decoro.

Ma ciò che fu stimolo ed esempio allo straniero, è sacro dovere alle suddite provincie; più sacro per avventura alla patria nostra, cui il magnanimo Principe nel voler decorate le Reali sue Gallerie del ritratto del Cardinale Guala Bicchieri, additava egli stesso un nobilissimo tema.

E ben lo sentirono gl'illuminati Amministratori di questo nostro Spedale degl'infermi, i quali a rispondere in qualche guisa al santo suo desiderio inauguravano lo scorso anno nelle infermerie del medesimo un magnifico busto in marmo al Cardinal fondatore, ne coniavano medaglie, e per vieppiù diffondere ed eternare la memoria di quel Grande stabilivano poscia di consegnarne alle stampe alcuni cenni biografici. Onorato di tanto incarico, benchè pieno di timore, io mi posi volenteroso all'impresa, sostenuto dalla fiducia, che il pregio del soggetto procaccierebbe compimento ai difetti dello scrittore. Confortavami inoltre, e fortemente il pensiero, che il debole scritto sarebbe forse novella occasione per cui sorgesse nell'animo di qualche valente mio concittadino la brama di mettere in piena luce i fasti della patria, nè il tempo, io spero, sarà molto lontano.

Già al commendevole scopo io vidi con molto contento indirizzarsi la eruditissima e faconda orazione di un chiarissimo Professore¹ detta in lode di questa nostra Città, e una novella storia di S. Eusebio, primo suo Vescovo, uno de' più grandi propugnatori della Cattolica Fede.² Felice colui, che recherà a compimento un sì alto disegno! La patria gli sarà riconoscente delle trascorse e delle future sue grandezze, e bella dell'antico suo lustro vedrà con nobile orgoglio emulare i nipoti le chiare gesta degli avi, e ristorar pienamente quella pristina gloria, per cui non seconda in civili virtù ad alcuna delle subalpine provincie, su di esse primeggia per lo splendore, e per l'antichissima celebrità della sua Chiesa.

¹ La orazione del molto Reverendo Padre Bruzza Barnabita, Professore di Rettorica, letta in occasione della solenne distribuzione dei premi nel R. Collegio di questa Città, e stampata per cura della Civica Amministrazione.

² Storia di S. Eusebio or ora data alla luce dal Rev. Sig. D. Gioanni Santagostino di Vercelli, Canonico della Metropolitana.

CENNI STORICI



GUALA BICCHIERI di patrizia, e doviziosa famiglia nacque in Vercelli circa la metà del secolo XII. Il padre di lui fu Console di quel comune, e Giudice del sacro palazzo sotto l'Imperatore Enrico VI¹. Di eletto ingegno, e inchinevole alla pietà apprese dai primi suoi anni, che più delle ricchezze, e dello splendor de'natali procaccian pregio, venerazione, e affetto le egregie doti dell'animo. Quindi ascritto alla chiericale milizia, a non essere corrotto dall'indole

¹ Il Canonico MODENA ne' suoi *Annali* MSS. « Guala Bicchieri nobile di Vercelli di Canonico della Cattedrale fu fatto Cardinale della S. Chiesa Romana: ebbe suo avo Commissario generale nella guerra sacra, si fece dei cavalieri templari: il padre fu uno dei giudici di Enrico VI. Imperatore. » Così il BELLINI, ed AURELIO CORBELLINI.

prava del suo secolo, l'animo fatto più mite, e gentile dalla coltura delle umane lettere con tanta lode applicava all'ardua scienza del civile, e del canonico diritto, che i concittadini suoi gli presagirono tosto, ch'ei diverrebbe un giorno il decoro della patria, e tale, quale poscia il conobbero le principali nazioni d'Europa. Non è perciò meraviglia, che i Canonici dell'Eusebiano Capitolo lo eleggessero ancor giovinetto a loro collega;¹ il che avvenne lo stesso giorno, che a tale dignità si elessero Guala de'Bondoni, che fu poi Vescovo di Vercelli, Iacopo Carisio, che fu Vescovo di Torino, e Raimondo poscia Abate di Lucedio.

Molti, e gravi autori, fra cui il Pennoto, il Ciaconio, Natal Alessandro, ed il Cossart, pretesero, che fu anche Canonico regolare Ticinese: ma non vi essendo alcun antico monumento, nè pergamena alcuna, che lo confermi, noi seguitiamo in ciò la contraria sentenza, la quale è pure appoggiata ad autorevoli scrittori; tanto più, che un certo Agostino, Canonico di quest'ordine, parlando ne'suoi scritti del nostro Guala, non fa cenno alcuno, che fosse membro di siffatto

¹ Oltre il MODENA ed il CUSANI confermano, ch'ei fu Canonico della Cattedrale due pergamene già esistenti nell'Archivio di S. Andrea, il Necrologio Eusebiano e tre altre pergamene scoperte ai tempi del FROVA, la terza delle quali riferisce un regolare giudizio, in cui fu provato da molti testimoni oculari, che fu realmente Canonico di S. Eusebio.

Capitolo; il che non avrebbe certamente ommesso, mentre era suo scopo di parlare degli uomini illustri di tal ordine, ed il Guala era tale da non venirne escluso. Ch' Egli poi fosse Canonico regolare di S. Vittore o per diritto acquisito di partecipazione, o per aver fatta la sua professione poco prima di morire, ci par cosa probabile, attestandolo il Necrologio di quest'ordine, ed il Tolosano, Canonico del medesimo.

Questo solo della sua giovinezza; chè o ciò provenga dall'incuria, e dal difetto degli scrittori, o siensi smarrite le carte risguardanti le sue gesta, non ci è più dato di averne notizia prima dell'anno 1205, essendo fuor di dubbio, che quegli scritti, i quali prima di questo tempo gli attribuisce il Vescovo Ferreri, non a lui, ma attribuir si debbono a Guala Bondoni, Vescovo di Vercelli, e suo contemporaneo. Del resto però, se dai primi saggi, ch'egli diede, di pietà e d'ingegno ci crediam lecito di arguire, che in lui vieppiù fiorissero cogli anni la dottrina, e la virtù, ne porge di questo irrefragabile argomento la sua assunzione al Cardinalato avvenuta sotto Innocenzo III, il quale profondissimo discernitore degli uomini, e delle cose cercò ognora circondarsi di tali Prelati, il cui valore fosse rispondente alle più che difficilissime esigenze di quel secolo.

E posciachè noi abbiamo toccato dell'indole dei tempi, non crediamo fuor di proposito il darne qui

un rapido cenno, per quello specialmente, che riguarda alla Religione e alla Chiesa; onde in seguito più chiaro apparisca il merito e il valore di lui con sì prosperi successi dal Pontefice adoperato nelle più alte, e più intricate emergenze della Chiesa, e degli Stati.

In sul finire del secolo XII le scienze da sì lungo tempo neglette erano venute novellamente in fiore; ma gli studi nella loro innovazione imperfetti, e difettosi ingenerarono presunzione ed orgoglio. Pullularono nelle scuole strani e temerari sistemi sulla natura della Divinità, e si osarono sottoporre gl'impenetrabili misteri ai deboli lumi dell'umano intelletto. Di qui le sottigliezze erronee di Abailardo, e le eretiche dottrine di Arnaldo da Brescia; di qui le sette fatali degli Enriciani, dei poveri di Lione, dei Valdesi, e degli Albigesi, per cui si videro ampiamente contaminate di fraterno e civil sangue le più floride, e le più possenti provincie d'Europa. Che anzi nel seno istesso della Romana Chiesa serpeggiava largamente la eretica lue, e Pietro da Parenzo inviato dal Papa a reprimere in Orvieto i novelli Manichei, ne fu pubblicamente ucciso a colpi di bastone, e di coltello.

Queste erano mortali angustie alla Chiesa di Cristo; ma altre, ed assai gravi se ne aggiungevano. La Sicilia, per la tenera età del Re, già da più anni in

preda ad intestine ed esterne congiure chiamava a se tutta l'energia del Pontefice e come capo della Chiesa, e come signor feudatario; la Germania piena di terrore e di stragi per la fiera lotta tra Ottone di Sassonia, e Filippo di Svevia gli era cagione di gravissime sollecitudini; perchè nel trionfo di Filippo vedeva minacciata colla libertà dei Principi dell'impero la indipendenza della Chiesa, già spogliata dalla Sveva famiglia della più parte de'suoi dominii: Roma stessa benchè non soggetta alla loro potenza era per cagion loro spettacolo di turbolenze, e di ribellioni continue. La Francia piena di scandali per l'illegale divorzio di Filippo Augusto, cui non valsero per lungo tempo a rimuovere dall'ostinato proposito, nè la longanimità e la dolcezza, nè le minacce e i severi provvedimenti della Santa Sede. Nelle Spagne la figlia del Re Aragonese disposata al Re di Leone in onta alle più sacre leggi della Chiesa. L'Inghilterra sconvolta, e gemente sotto il dominio del Re Giovanni, il più abietto, ed iniquo principe che ne presenti la storia di que'tempi.

In Oriente poi, oltre lo scisma che divideva l'Impero universale, angustiarono il cuore del Pontefice i tanti tradimenti, e la perfidia, con cui venivano detronizzati gl'Imperatori, per che versandosi tanto sangue cristiano s'infiacchivano ogni dì le forze dei Crociati inviati con infinito dispendio delle Occidentali

province al conquisto di Terra Santa. Arrogi che gran parte del Clero per la sacrilega cupidigia di temporali grandezze, e per la mollezza de'depravati costumi si era fatta spregevole, e odiosa agli occhi de' Principi, e de' popoli.

Tal era la condizione della Chiesa, quando il Bicchieri venne assunto al Cardinalato. E bene il conobbe Innocenzo III; chè s'egli era sommo tra i primi giurisperiti di que' tempi, non era men pregevole per l'illibato amore della giustizia. Scrive infatti il Bellini, che una causa, in cui il Comune di Vercelli era rimasto perdente contro i Bicchieri di lui congiunti, per opera sua venisse rimessa all'Arciprete di Milano, da cui fu fatta ragione al Comune. Ricavasi inoltre da una lettera dello stesso Innocenzo,¹ che a lui, e al Cardinale di S. Croce fu commesso l'esame dell'intricatissima quistione, la quale si agitava sulla elezione del Vescovo di Gurgues tra i Canonici di questa Cattedrale, e l'Arcivescovo di Salisburgo: e al Guala specialmente fu dovuto, che il Vescovo di Patavia, calunniato da Brucardo Canonico di quella Chiesa di molti, e gravissimi delitti, venisse dal Pontefice dichiarato innocente.²

Ei fu pur scelto ad auditore nella causa di certo

¹ Innocenzo III; lettera 99.

² Innocenzo; lettera 191.

Montanelli contro Altarocca sua madre, che si era appellata al Pontefice, il quale nella lettera 123, lib. X così si esprime intorno alla sentenza del Bicchieri: « Essendovi presentati voi, e la parte avver-
 » saria a noi dinanzi, abbiamo ad entrambi concesso
 » per Auditore il diletto figliuol nostro Guala Diacono
 » Cardinale di S. Maria in Portico poichè
 » dunque si disputò assai lungo tempo tra di voi di
 » queste e di altre cose alla presenza del detto Car-
 » dinale, questi, avuto il parere dei periti, di nostro
 » mandato dichiarò affatto nulla la sentenza del pre-
 » lodato giudice Bartolomeo per le succennate ra-
 » gioni noi impertanto convalidando la sen-
 » tenza dal Cardinale emanata secondo le esigenze
 » della giustizia la confermiamo coll' apostolica no-
 » stra autorità ecc. »

In queste difficili incumbenze ebbe agio Innocenzo di conoscere, che alla profonda scienza delle leggi e dei sacri canoni accoppiava il Bicchieri una rara facondia, e una certa mirabile destrezza nel condurre a buon termine ogni più scabroso maneggio: pensò dunque valersene in cose di molto maggior rilievo.

Era cessato per le discordie Germaniche il timore degl' Imperatori in Italia, e le Città di Toscana, negata apertamente obbedienza a' Governatori Imperiali, si erano collegate col Papa, e strette fra loro a comune difesa. In questo frattempo i Sanesi si

accinsero all'impresa di Monte Pulciano, la qual terra nella dieta di S. Quirico era stata aggiudicata al loro contado. Ma i Fiorentini non badando alla data fede, spalleggiati da quei di Arezzo andarono a campo a Monte-Alto in Berardenga, dove i Sanesi accorsi a difesa del castello dopo lunga e sanguinosa battaglia rimasero pienamente sconfitti. N'ebbe Innocenzo un estremo rammarico, posciachè vedeva indebolirsi e rompersi così la lega da lui operata, ed era grandemente a temersi, che il partito di Filippo, già Duca di Toscana sotto Enrico VI suo fratello, prendesse da ciò un novello vigore.

Per le quali cose vi spedì a conciliatore di pace il Cardinal Guala, di cui in una lettera ai Fiorentini diceva Innocenzo: « che la nota probità, e la sperimantata prudenza glielo rendevano specialmente » accetto fra i Cardinali suoi fratelli. » Il Cardinale giunto in Firenze tentò ogni via per inchinar gli animi all'amor della pace, e recatosi nel pubblico consiglio: si ricordassero, disse, le antiche discordie; da queste essere derivata la servitù, in cui da sì lungo tempo gemevano, e da cui appena cominciavano a respirare; a che servirebbero tante sollecitudini per la ripristinata libertà, se continuando le ostilità contro i Sanesi fossero cagione, che si sciogliesse la lega, con cui solo potevano sperare di conservarla? Badassero, che nel seno della Repubblica,

nel consiglio stesso stavano i fautori di Filippo; non concorressero con questi alla rovina di Toscana, e d'Italia: badassero ancora quale procella loro sovrasterebbe, se in Germania vincesse Ottone amico, e protettore di Siena: deponessero perciò i bellicosi consigli, e la riportata vittoria illustrassero colla magnanimità, e colla moderazione.

Ma i partigiani di Filippo, e la prepotente brama di abbattere interamente gli emoli antichi vinsero il partito della guerra, e nè le ulteriori rimostranze del legato, nè le lettere stesse del Papa, che loro minacciava il suo abbandono, e le censure della Chiesa, valsero a distorli dalle intraprese ostilità. Bene ebbero però a pentirsene in breve: chè non andò guari, che ucciso Filippo dal Conte Palatino di Bamberg, temendo lo sdegno di Ottone supplicarono il Guala, di cui videro avverati i presagi, a volerli rimettere nella grazia della S. Sede, e farsi loro interprete per la pace coi Sanesi.

Queste cose succedevano nel giugno del 1208, e nel prossimo luglio veniva il Bicchieri destinato in Francia a molto più ardua legazione.

Già da più anni era supremo desiderio d'Innocenzo di soccorrere alla Palestina, oppressata dalla potenza e dal valore di Saladino. Ma la condizione dell'Europa non glielo avea fino allora permesso. Imperciocchè i Principi cristiani intenti sempre ad ampliare i loro

dominii, e spinti dall'ardore degli odii antichi erano tra loro continuamente in armi.

Ora tranquillata la Sicilia, composte le differenze tra Firenze e Siena, e per la morte di Filippo ridotta la Germania intera sotto l'Impero di Ottone, da cui Innocenzo si avea ogni diritto di sperare protezione e tutela alla Cristianità, credette essere venuto il tempo di correre in soccorso de'Luoghi Santi. Commise impertanto al Bicchieri di promuovere in Francia una Crociata, aggiugnendovi il mandato di riformare i corrotti costumi di quel Clero, e di tasteggiare con somma destrezza lo scabroso affare del divorzio del Re. E siccome temeva Innocenzo, che l'animo irritato del Monarca vieppiù pervicace resistesse, quando sospettasse di questa ultima missione del legato, a rimuoverne ogni sospetto non ne fece alcun cenno nella lettera, che scrisse ai Prelati di Francia, la quale stimiamo di qui produrre, onde meglio si vegga in qual pregio fosse tenuto il nostro Guala da un tanto Pontefice.

« Fra le altre cose, scriveva egli, che abbiamo affidato
 » al suo ministero, quella specialmente gli abbiamo
 » commesso di promuovere la Crociata. Essendo adun-
 » que codesto Regno infra tutti i Regni del mondo
 » divoto, e con ispecial prerogativa a noi diletto, ed
 » alla Sede Apostolica, per dimostrargli con più evi-
 » denza nella persona del legato l'intensità del nostro

» sincero affetto, col consiglio dei nostri fratelli
 » abbiamo stimato di delegare un tal uomo, che
 » fra tutti noi amiamo con singolare amore, e ab-
 » bracciamo, come lo esigono i suoi meriti, con
 » familiare benevolenza, cioè il nostro diletto fi-
 » gliuolo Guala, Cardinal diacono di S. Maria in
 » Portico, personaggio senza alcun dubbio per co-
 » stumi, per fama e per scienza insigne, a cui ab-
 » biamo concessa la plenaria facoltà di estirpare e
 » distruggere, di edificare e piantare quello che
 » nella Chiesa di Dio troverà doversi estirpare e
 » distruggere, edificare e piantare. »

Il Bicchieri appena ricevute le lettere del Papa
 partì di Firenze per Francia, dove s'accinse prima-
 mente ad eccitare gli animi alla guerra sacra. Rap-
 presentò con vivi colori le sventure, che da ogni
 lato opprimevano i Cristiani di Palestina; le fatali
 discordie di que' Principi ingenerate dai molti pre-
 tendenti alla mano di Maria, unica erede di Emerico II,
 ultimo Re di Gerusalemme; il termine imminente
 della tregua coi Saraceni; i Greci contro i Latini;
 i Bulgari, e i Cumani uniti ai Turchi; l'esercito
 dei Crociati stremo di gente, e di danaro: sempre
 essersi distinti i Francesi nelle Crociate con mas-
 simo zelo e valore; sperare Egli, che non sarebbero
 degeneri dalla virtù de' padri loro, nè soffrirebbero
 che colla morte dei prodi, che da lungo tempo

incontravano in Oriente tanti pericoli, e sostenevano sì gravi travagli, perisse ogni speranza di vedere un giorno la terra inaffiata dal sangue del Redentore libera dalle sevizie, e dalle profanazioni degl'infedeli.

È difficile a dirsi con quanta alacrità risposdessero all'invito e alle esortazioni del legato: i Duchi, i Conti, i Prelati, il popolo, tutta Francia correva a porsi sotto la bandiera della Croce; quando un gravissimo avvenimento obbligò la S. Sede a rivolgere altrove le forze destinate al soccorso di Palestina.

Già abbiamo accennato come col risorgimento delle lettere si andassero diffondendo in Germania, in Francia, e in Italia non pochi errori in fatto di religione, e che infra le altre si formasse in Francia una setta, la quale da Albì, dove nacque, fu chiamata degli Albigesi. Ora nel tempo appunto, che il Bicchieri con tanto zelo ed egual frutto infiammava gli animi bellicosi de'Francesi alla difesa de'Luoghi Santi, avvenne, che gli Albigesi sostenuti dal Conte di Tolosa divennero sì possenti, e audaci, che minacciavano d'invadere coi loro errori non che la Francia, l'Europa intera. Ordinò dunque il Papa, che, sospesa la Crociata di Palestina, si volgessero le armi contro questi eretici.

Vide allora il nostro Guala instare più che mai il bisogno di richiamare alla loro purezza i costumi del Clero di Francia, da cui molto più che da ogni

altro sforzo poteva opporsi un argine alla dilatazione della eresia, ed estirparsi ancora dove avesse già poste le sue radici. Il perchè mentre altri attendeva alla direzione di questa guerra egli s'accinse di tutto proposito al ristauero della ecclesiastica disciplina, visitò le Chiese e i monasteri del Regno; ridusse alla dovuta venerazione il culto della religione venuto in assai luoghi in dispregio; e depose que' Prelati, che conobbe aver malversato le rendite dei monasteri. Nè qui si arrestava; ma dove conobbe vane le esortazioni, e negletti gli ordinamenti, usando l'autorità, di cui l'aveva rivestito la S. Sede, nella Cattedrale di Limoges istituì egli stesso de' Canonici, che prendessero lo stallo di quelli, che da lungo tempo erano morti, a cui la Simoniaca altrui avarizia non aveva eletti i successori: spogliò della sua dignità Gualtero abate di Corbeil, che dilapidava i beni di quel convento: ridusse al dovere Guglielmo Abate di Chiaravalle, e molti altri: diede quindi alla luce una costituzione distinta in dieci articoli, ne' quali prescriveva una regola di vita a tutti gli ecclesiastici; e onde non presumesse alcuno di impunemente violarla, dichiarò i trasgressori incorsi *ipso facto* nella maggiore scomunica.¹ La qual costituzione

¹ I Professori e gli Studenti dall'Università di Parigi per privilegio specialissimo non incorrevano siffatta scomunica senza essere prima ammoniti due volte.

emanata dal Bicchieri in un Concilio da lui radunato in Parigi,¹ fu poscia rinnovata in un altro Concilio tenutosi a Meaux, e da Innocenzo approvata, come consta da una sua lettera agli Arcivescovi, e Vescovi di Francia, e dal libro quinto delle sue decretali. Che egli poi abbia estesi i suoi decreti di riforma anche ai Monaci, che ne voglia taluno, oltre le lettere di Urbano IV e di Clemente IV, ne sono prova irrefragabile gli articoli v e vi della costituzione medesima.

Qui però è da notarsi, che questi statuti del Guala vennero già nelle antiche collezioni dei Padri, e dei Concili attribuiti per isbaglio a certo Gallone, Vescovo prima di Beauvais, quindi di Parigi, morto il 22 febbraio 1114 sotto il Pontificato di Pasquale II. Niuno non vede, che la somiglianza del nome potè indurre in inganno gli scrittori. Imperocchè leggendosi nel magno Pastorale della Chiesa di Parigi, che questo Gallone facesse statuti risguardanti quei Canonici, credettero a lui appartenere la costituzione del Guala. Ma quando pure non venissero in nostro appoggio le lettere d'Innocenzo III, e di Clemente IV, egli è fuor di dubbio che l'autore di questi statuti era Cardinale; che il detto Gallone non lo fu mai, che fu bensì legato in Polonia, ma non in Francia,

¹ Così almeno la pensano GIOVANNI TOLOSANO, SPONDANO e BOULEO.

che della Cardinalizia sua dignità non fanno menzione alcuna le lettere a lui dirette da S. Anselmo, dal Vescovo Ildeberto, e da Claudio Roberto; non quella del Clero di Parigi, che ringrazia Pasquale II d'averlo impetrato in loro Vescovo; non lo stesso Pasquale nella sua risposta a quel Clero; non finalmente Ivone di Chartres, il quale molto scrisse di questo Gallone, e molte lettere gli indirizzò. Aggiugni, che coloro, i quali attribuiscono la costituzione del Guala a questo Vescovo, la vogliono da lui emanata nel 1105. Or come mai poteva il Vescovo Gallone concedere, siccome si legge al capo ix della costituzione in discorso, la facoltà di assolvere i trasgressori all'Abate di S. Vittore, se, non che l'Abate, non esisteva in allora neanche il monastero, fondato solo l'anno 1113 da Luigi il Grosso, il quale, come appare dal seguente epitafio, ne elesse il primo Abate nella persona di certo Gilduino?

Gilduinus abit de castris victor ad Aulam

Idibus aprilis Rege vocante suo.

Prima columna domus, custos gregis, ordinis auctor

Hic iacet aeterni dignus amore loci.

Non adunque Gallone di Parigi, ma, come attestano Bouleo, Fleury, il cronista Turonense e il Cossart, fu autore di questi statuti il nostro Guala Bicchieri.

Intanto il fervore e la facondia impiegata da lui nel promuovere la Crociata, e la mirabile saviezza, con che avea cessati gli scandali rovinosi di una gran parte del Clero gli avevano procacciato grande venerazione presso i popoli di Francia, sicchè gli universali encomi della scienza, e della pietà di lui mossero l'animo del Re a pregare il Pontefice, che il costituisse giudice nella causa del suo divorzio con Ingelburga.

Innocenzo afferrò con piacere grandissimo la offertaagli occasione, tuttochè vedesse il Re a ciò spinto solamente dalla fiducia di ottenere la convalidazione del divorzio; e gli rescrisse, che darebbe al Bicchieri la facoltà supplicata; che quando in ciò si accordasse il volere de' coniugi, il legato pronuncierebbe una definitiva sentenza: del resto spedirebbe a Roma l'informativa della causa, onde egli stesso, il Papa, la pronunciasse: rimettesse intanto la Regina in piena libertà senza indugio alcuno. Scrisse nello stesso tempo al Cardinale, che secondo i ricevuti poteri procedesse con alacrità e prudenza.

Prima però che noi lo seguitiamo in questo spinoso negozio, onde meglio si scorga con quale accorta e savia destrezza il trattasse, discorriamo almeno rapidamente la storia del maritaggio e del divorzio di Filippo Augusto e di Ingelburga.

Dopo il suo ritorno dalla Palestina Filippo Augusto vedovo da tre anni d'Isabella figlia di Baldovino IV,

Conte d'Ilainaut, e nelle fresca età di anni 27 pensò a novelle nozze, e parendogli particolarmente vantaggioso d'imparentarsi colla famiglia reale di Danimarca, la quale aveva qualche diritto sul trono d'Inghilterra, chiese ed ottenne in isposa Ingelburga, sorella di Canuto VI, principessa in cui alle più gentili, e più care virtù accoppiavasi una straordinaria bellezza. Or mentre la dimane delle nozze celebravasi la cerimonia della incoronazione, il Re, che pur trovata l'avea superiore alla fama, ed alla sua aspettazione, qual ne fosse il motivo, fu sorpreso da una tale avversione per lei, che fu visto a un tratto pallido, tremebondo, e da procellosi pensieri agitato. Da quel momento ei fermò di separarsi dalla moglie, e pretesendo tantosto la di lei affinità colla defunta Isabella, tanto fece, che un'assemblea di Vescovi convocata in Compiègne sotto la presidenza di suo zio, l'Arcivescovo di Reims, ne pronunziò il divorzio. Ingelburga ricusò di tornarsi in Danimarca, come si voleva, e amò meglio di essere rinchiusa nel remoto monastero di Beaurepair, dove lasciata dal Re nella più desolante indigenza trovava sollievo alle sue pene nel lavoro e nella preghiera. Ma la ingiusta sentenza pesava sulla coscienza di molti, e la Francia intera, che tanto si era rallegrata dell'ottima scelta, vedeva con grave rammarico le strettezze e l'obbrobrio a cui era condannata la virtù della giovine sua Regina.

Il Pontefice Celestino scrisse tosto ai Prelati di Francia, e spedì a Filippo un legato onde ritrarlo dallo scandaloso procedere, ed accolte poco riverentemente le paterne sue premure, col consiglio de' Cardinali dichiarò la sentenza del divorzio nulla, illegale, e come non avvenuta. Ma Filippo tanto fu lungi dal mostrarsi ossequente agli ordini del Papa, che nel prossimo giugno contrasse un altro matrimonio con Agnese di Merania. Celestino allora divenne più severo, ordinò l'allontanamento della concubina, minacciollo de' più severi castighi della Chiesa; ma le minacce di Roma rimasero senza effetto.

Morto poi Celestino, una delle prime cure d'Innocenzo III, che gli succedette, fu di scrivere al Vescovo di Parigi, il quale con evangelico petto fe' risuonare all'orecchio di Filippo gli ordini di Roma, e la voce della giustizia. Innocenzo scrisse nello stesso tempo a Filippo, cui dopo le più affettuose dimostrazioni lasciò intendere, che dove « il Re » disprezzasse anche questa ammonizione, ei sarebbe » costretto, a malgrado del dolore vivissimo, che ne » proverebbe, di affligerlo più severamente e di alzare » l'apostolica mano contro di lui: e nulla sarebbe » al mondo capace di distoglierlo da questa ferma » risoluzione voluta dal diritto, e dalla giustizia. »

Filippo stette irremovibile, e Innocenzo ordinò a Pietro da Capua suo legato, che lo minacciasse dello

interdetto, e intimasse a tutto il clero del Regno di osservarlo colla più grande severità; quindi scrisse ancora al Re queste memorande parole: « pensate » alla collera di Dio, non ascoltate cattivi consiglieri, rispettate la mia paterna benevolenza, e » non perdetes nella riputazione degli uomini nè voi, nè me. » Le esortazioni e le minacce essendo rimaste infruttuose, il Cardinal Pietro pronunciò l'interdetto. Al suono lugubre delle campane si velarono le Croci, si deposero le immagini de'Santi, si spensero le lampane, si chiusero le Chiese; e tutta la Francia fu privata dei più preziosi conforti della religione. La più parte de'Sacramenti più non amministravansi, il Battesimo conferivasi soltanto ai bambini e di nascosto; e questo giorno, solenne giorno di gioia, scorreva tristo e silenzioso: i matrimoni contraevansi sulle tombe: il Viatico, consecrato il solo venerdì nella solitudine, portavasi ai morenti nelle ore più tacite, e per le vie più deserte; l'Estrema Unzione era vietata; vietata ai morti la sepoltura ne' cemeteri benedetti.

Il Re arse di sdegno, minacciò, perseguì acutamente que'Prelati, che si mostrarono obbedienti a Roma, ma dopo sette mesi mosso e fors'anche intimidito dalle amare lagnanze del suo popolo, a cessare l'ecclesiastico flagello mostrò desiderio, che si rivedesse la causa del divorzio. Annuì il

Pontefice, purchè anzi tratto allontanasse Agnese, e riprendesse Ingelburga; e i Prelati e i Grandi del Regno raunati da Filippo avendogli dichiarato doversi assolutamente obbedire al Santo Padre, benchè pieno di coruccio si sottomise. Allora l'interdetto fu tolto, i sacri bronzi diedero suoni di letizia, le chiese si apersero al popolo giulivo e festante, e e per la gran calca molti vi perirono soffocati.

Ma le promesse del Re non erano sincere. La Regina fu ben presto trattata come per lo addietro, ed Agnese tornata agli onori e alle tenerezze di Filippo. Dopo novelle rimostranze fu convocato un Concilio a Soissons, dove il Re vedutosi sul punto di essere condannato, fe' dichiarare, « che egli voleva » oramai riconoscere Ingelburga per moglie, nè » più separarsi da lei; » e presala in groppa sul proprio cavallo uscì frettoloso dalla città. Pochi giorni dopo la misera Principessa era di nuovo rinchiusa in un vecchio castello, e le cose rimasero nella condizione di prima. Onde però non trapelassero da bel principio le fraudolenti sue mire, egli aveva dovuto allontanare Agnese, la quale offesa così nell'orgoglio, e nell'amore, che al Re portava vivissimo, venne ben tosto a morte. Da questo punto, anzichè rimettere dalle sue asprezze, ei divenne contro la regina così rigido, che le rifiutava le cose più necessarie al vitto.

Ma egli è tempo, che noi diciamo particolarmente dell'accortezza, e del senno del Bicchieri in questo scabrosissimo negozio. Era a un dipresso la causa del divorzio nei termini da noi esposti, quando il Re maravigliato della saviezza del legato supplicò al Pontefice, perchè gli piacesse di farlo arbitro della lite, che da xv anni era vertente tra la regal copia; e Innocenzo che lo aveva in quel conto, che già vedemmo, gli commise volonteroso ogni apostolica facoltà. Il Bicchieri che sapeva dove fossero andati a terminare gli sforzi e le premure dei tre legati, che in questo assunto preceduto lo aveano, i Cardinali Pietro, Ottaviano, e Gioanni, s'accinse primamente a tasteggiare con somma destrezza l'animo del Re, e s'avvide bentosto, che a rinnovare queste pratiche non l'induceva l'amore della giustizia, sì solamente il desiderio e la speranza, che l'abborrito nodo venisse definitivamente spezzato. Gli fu dunque d'intorno colle dolcezze, e dimostrandosi zelatore ardente della gloria di lui, gli rappresentò con savie, ed amorevoli parole, come fosse da tutti altamente censurato per gli eccessivi rigori, con che trattava Ingelburga; ciò aver persuaso ad ogni condizione di persone, il Re stesso non essere convinto degli argomenti che adduceva contro la validità del contratto matrimonio; che un Re forte delle sue ragioni non ha d'uopo di trascorrere alle persecuzioni, quasi cercando così,

che sopraffatta la regina dal peso di tante sventure concorresse con lui a chiedere la soluzione del nodo maritale. Oltre a ciò illibati e santi essere i costumi della Regina; la eroica sua pazienza aver tratto in ammirazione quanti nei lunghi anni della sua cattività ebbero agio a conoscerla; non meritare la sventurata di gemere in tali strettezze: per questo dolenti i popoli, dolente la S. Sede; nissuno che pur fosse amico della giustizia potersi muovere in favore del Re, s'egli prima non facesse, che fosse trattata come lo richiedeva la regal sua nascita, il personale suo merito, e il nodo qual si fosse, che finora la teneva congiunta al Sovrano della Francia. Aggiungigli, che chi altrimenti il consigliasse, certo non era tenero dell'onor suo, e che approvando gl'indegno spediti, a che per fatale avversione trovavasi inchinato, ad altro non mirava, che a farsi più innanzi ne'suoi favori, e ciò a detrimento non della sua gloria soltanto, ma ancora della causa del divorzio.

Le savie parole del Cardinale ammolirono l'animo del Re, e la sorte d'Ingelburga fu d'assai migliorata, e come si scorge da una lettera d'Innocenzo a lei indiritta, dalla libertà di uscir dal castello in fuori, venne provveduta di tutto che desiderava, e che conveniva al regal suo stato.

Intanto il Guala veduto il bisogno di metter tempo in mezzo veniva dicendo al Re, che le molteplici e

disordinate controversie tante volte riprese e interrotte rendevano necessario il disaminare partitamente gli argomenti addotti in appoggio del richiesto divorzio. Che perciò vedrebbe quanto si fosse per proferire da ambe le parti sul grado di parentela; passerebbe poscia ad analizzare le ragioni dell'ammaliamento preteso; infine quelle del voto: in questo modo sperare, si metterebbe in grado di pronunciare una sentenza secondo i dettami della giustizia e delle leggi, o di spedire a Roma la più esatta informativa sulla controversa validità de' loro sponsali.

Così egli fece, e nel farlo ebbe a convincersi più che per avventura non fosse, che il grado di parentela non era dirimente, che il voto era nullo, e che il preteso ammaliamento non era che una malaugurata avversione, nata non si sa come, ma sostenuta, e alimentata dalla pervicacia di un mal inteso orgoglio, e cui stava in potere di Filippo di deporre, purchè il volesse. Or come vedeva il Cardinale, che quando esponessegli chiaramente il parer suo lo spingerebbe a novelli sdegni, e sempre più lo allontanerebbe dalla bramata conciliazione, gli significò, che le ragioni da lui prodotte non le trovava nè irrefragabili, nè troppo certe; che non erano senza peso e fondamento le allegazioni di Ingelburga: fosse perciò contento, che non prendesse sopra di se la decisione della causa; ma si spedissero

le carte al Pontefice, onde nella pienezza della sua potestà, e de'suoi lumi desse quella sentenza, che fosse più consentanea al diritto, e alle ragioni d'ambe le parti. Il Re Filippo si lasciò piegare, la istruttoria della causa fu spedita al Pontefice, il quale fatto avvertito dal Bicchieri, come non fosse tuttavia parato a sottoporsi a una contraria sentenza, e convenisse lasciar maturare il tempo, alle ripetute istanze del Monarca veniva rispondendo, ch'era pur d'uopo si disaminasse la cosa, e gli faceva quindi intendere che la verità, e la ragione stavano assai più per la Regina, che non in favore di lui.

Per tal modo procrastinando si ottenne infine un compiuto trionfo: l'anno 1213 Filippo si riconciliava sinceramente ad Ingelburga; così vent'anni dopo il ripudio, per la industriosa sagacità del Bicchieri tornava agli onori del trono, e a' maritali amplessi quella infelice Regina, alle cui sciagure si era commossa la Francia intera; e la Francia intera che tutto amava nel suo Re, tranne la indegna condotta verso di lei, al gratissimo annunzio diede in ogni parte vivissimi segni della più grande esultanza.¹ D'allora in poi i Regii coniugi vissero nella più perfetta intimità; Filippo, che morì nel 1222, lasciavale nel suo

¹ Cronaca Turonense: « *Ex quo Francorum populus plurimum exultavit.* »

testamento un pegno irrefragabile del sincero suo affetto:¹ e Ingelburga ne onorava la memoria, edificando in Corbeil una Chiesa da lei riccamente dotata, onde ogni dì si facessero preghiere per la salute del marito. Essa morì nel 1236, e una iscrizione sulla sua tomba richiamerebbe ancora alla venerazione dei Francesi le rare virtù di questa eroina, se l'empia vertigine del trascorso secolo non vi avesse distrutto ogni più insigne monumento, quasi la memoria delle passate virtù fosse divenuta agli occhi suoi un delitto.²

Qui ebbe termine in sul finir del 1209, o sul principiare del seguente anno la legazione del Guala in Francia. Nè benchè molti e gravi scrittori pretendano, che tra gli uffizi di questa legazione avesse eziandio la direzione della guerra contro gli Albigesì, noi ci

¹ Nel testamento: *Donamus benemeritae uxori nostrae Ysambor Reg. Franc. decem millia librarum parisiensium: quamvis ampliora eidem Reginae possumus dare; sed nos ita taxavimus, ut ea, quae iniuste recepimus, possemus plenius emendare.*

² L'iscrizione succennata:

HIC IACET ISBURGIS, REGUM GENERATA PROPAGO,
REGIA, QUOD REGIS FUIT UXOR, SIGNAT IMAGO.
FLORE NITENS MORUM, VIXIT PATRE REGE DACORUM,
INCLITA FRANCORUM REGIS ADEPTA THORUM.
NOBILIS HUIUS ERAT, (QUOD IN ORTIS SANGUINE CLARO
INVENIES RARO) MENS PIA, CASTA CARO.

accostiamo perciò alla loro sentenza. Imperciocchè nissuna delle lettere scritte dal Papa ai Prelati di Francia sulla legazione del Guala fa menzione dell'eresia Albigese, e Pietro Monaco, contemporaneo e diligentissimo scrittore della storia degli Albigesi, anzi testimonio oculare di quella guerra, non lo ha mai annoverato tra i legati spediti contro siffatti eretici. D'altra parte è fuori d'ogni dubbio, che precisamente nel tempo, che il Bicchieri trovavasi in Francia, vi fu un Concilio nella provincia di Narbona raunato, e presieduto dal legato Milone, notaio della Sede Apostolica, al quale Innocenzo avea ordinato, che fosse in tutto ossequente ai voleri di Arnaldo, Abate Cistercense. Ora se, come altri vogliono, questi non fu Milone, ma il Guala detto anche Gualone, come mai potevasi coonestare che un legato *a latere*, e un Cardinale cotanto riverito dallo stesso Pontefice dovesse ubbidire a un Abate, anzi, per servirmi delle stesse parole d'Innocenzo, « mentre l'Abate farebbe » ogni cosa, egli fosse soltanto uno strumento, ed » un compagno di lui? »

Egli è pure assai dubbio, se sia stato poscia legato Apostolico nelle Marche d'Ancona, e in Romagna, non se ne trovando altro documento, che una pergamena non autentica, già esistente nell'Archivio di S. Andrea, e un altro anonimo manoscritto.

Noi lasciamo queste cose a più agiati, e più diligenti disquisitori di sì remote antichità, e passiam oltre tanto più volentieri, perchè e temeremmo altrimenti di crescer tedio ai nostri lettori, e ci vegliamo con piacere prossimi a toccare di quell'Apostolica sua missione, in cui serbò un nobilissimo impero a un re pressochè detronizzato, e a' discendenti suoi, e cessate con infinita sua gloria le intestine e le esterne guerre, pose in grado i Potentati d'Europa di adempiere alle loro promesse, e al più vivo desiderio della Chiesa, di correre cioè in soccorso della Palestina.

Ultimate in Francia così felicemente le incombenze affidategli, recossi a Roma, dove Innocenzo volendo compensarne in qualche modo gli eminenti servigi, il creò Cardinal Prete dei SS. Silvestro e Martino a' Monti. Da questo tempo, o ciò provenga dall'incuria degli scrittori, o dall'ingiuria degli anni, non appare alcun che delle sue gesta sino al 1215, in cui si ricava da una pergamena, che fu in Vercelli il mese d'aprile, e ricevè dal Vescovo col consenso del Capitolo la cessione della Chiesa di S. Andrea. Venuto poi novellamente a Roma assistè al quarto Concilio di Laterano, dove si trattò specialmente della riforma dell'ecclesiastica disciplina, della estirpazione dell'eresia Albigese, e della liberazione della Palestina; ad ottenere le quali cose fu convenuta una tregua

di quattro anni fra tutti i principi cristiani, sotto pena d'anatema a quegli di loro, che in qualunque modo avessero rotta la guerra.

Reggeva allora, come di sopra accennammo, le sorti dell'Inghilterra il Re Gioanni, il quale uso ad invadere senza titolo, e contro i patti le provincie dei vicini era specialmente in continui dissapori con Filippo di Francia, da cui già gli era stata tolta la Normandia, il più ricco, e prezioso gioiello de' Re Inglesi. Circondato da iniqui, e mercenari consiglieri, cui prodigava con infinito dispendio gli onori e le sostanze del regno, devastava i beni, e violava le franchigie de'suoi Baroni, nè alcun rispetto portava ai diritti ed ai ministri della Chiesa. Ammonito severamente dal Pontefice non si ristette, minacciato cercò ingannarlo con fraudolenti e basse promesse, colpito poi ne'suoi popoli coll'interdetto sfogò l'ira sua contro i Prelati fedeli a Roma coll'esilio, colle catene e colla morte. Innocenzo non potendo più oltre comportare lo punì con que'più severi castighi, di che già lo avea minacciato. Così staccato dal seno della Chiesa, in odio agli stranieri, ed a'suoi, e cagione egli stesso d'intestine turbolenze, e di esterne guerre, si trovò nel più grave pericolo d'essere assalito ad un tempo da'suoi Vassalli, e dal Re di Francia, il quale già trovavasi Capo di settanta mila uomini, fioritissima gente di guerra. Allora

Gioanni, altrettanto codardo ad affrontare i pericoli, quanto audace a provarli, a stornarsi dal capo l'imminente tempesta supplicò al Pontefice, promettendo di restituire nelle loro sedi gli espulsi Prelati, di risarcire ogni danno recato alla Chiesa, e di rispettare i privilegi, e i diritti de'suoi Vassalli. Il Papa, che con sommo cordoglio si era veduto costretto ad aggravare sopra di lui l'Apostolica sua mano, e che, tolta ogni cagione di guerra, si veniva a togliere un grande ostacolo a quel supremo suo desiderio di promuovere una Crociata contro gli Albigesi, e in Palestina, e di portare una generale riforma alla decaduta disciplina della Chiesa, gradì sommamente la offertagli sommissione, e le fatte promesse, e tanto si adoperò che l'esercito collegato sotto Filippo Augusto venne disciolto. Non però le brame del Pontefice sortirono il disegnato effetto. Conciossiachè le ostilità, che si accesero tosto tra Filippo, e il Conte di Fiandra, aizzato, e sostenuto dal Re Giovanni, che violò immantinenti la data fede, diedero luogo ad una formidabile lega, la quale minacciò a un tempo la distruzione della monarchia Francese, e la depressione della Chiesa¹. Prostrate poi le forze della

¹ La grande alleanza conchiusa nella bassa Allemagna da Ottone, acerrimo nemico d'Innocenzo, che lo aveva scomunicato, e di Filippo, nella cui possente protezione erasi fatta più forte la opposizione del Papa. Eransi collegati con Ottone il Re d'Inghilterra, il

lega nella battaglia di Bovines, la più famosa forse che avessero i Francesi combattuta, dopo quella di Carlo Martello contro i Mori, e fuggito l'Imperatore Ottone, il Duca di Brabante e il Conte di Fiandra supplicarono e ottennero la pace dal Re Filippo, e Innocenzo sempre intento allo stesso scopo promosse una tregua tra Francia e Inghilterra, la quale venne poscia seguita dalla pace di Chinon, che dovea durare sino alla Pasqua del 1220.¹

Ma era scritto nei destini d'Inghilterra, ch'ella fosse travagliata da novelle sciagure. Molti Baroni, che già avevano tanti motivi per avere in uggia il Re Giovanni, fieramente sdegnati, che ei continuasse tuttavia nelle usate violenze, convennero nel monastero di S. Edmondo, e giurarono di sostenersi a vicenda coll'armi, quando il Re attentasse ancora ai privilegi, e alle franchigie loro. Anzi prendendo norma da un antico statuto del re Edoardo, scoperto

Duca di Brabante, il Conte di Fiandra, Rainaldo di Boulogne, e molti altri grandi Signori. Essi avevano raccolto presso Lilla nelle Fiandre un esercito di 150 mila uomini, sforzo di guerra in quei tempi più prodigioso che raro. Ma i Francesi, che sommavano a soli 50 mila, non usi a misurare il nemico dal numero, guidati dal valoroso Monarca si portarono intrepidi ad affrontarli, e venuti alle mani presso Bovines, dopo la più accanita battaglia li misero in piena rotta. Vedi il SISMONDI, *Storia di Francia*.

¹ Questa pace fu conclusa il 18 settembre 1214.

e prodotto dall' Arcivescovo di Cantorbery, compilarono vari articoli, e venuti il Natale ben agguerriti al cospetto del Re, il richiesero imperiosamente, che ne giurasse la osservanza.

Gioanni rimase atterrito, e loro rappresentò quasi supplichevole, che una sì rilevante materia voleva tempo ad essere meditata; darebbe una definitiva risposta nella settimana di Pasqua. Venuto il qual tempo dopo qualche tergiversazione giurò al cospetto de' Prelati e dei Grandi del Regno quella, che gli Storici appellano *la magna carta*, la quale fu poi fondamento a quelle libere istituzioni, che godono gl'Inglesi anche a' di nostri.

Ma ben sapevano i Baroni, che Gioanni non era uomo da mantenere un giuramento strappatogli dal timore, e che non uso a rispettare alcun limite, non avrebbe tollerato quelli, che gli avevano imposto. Per la qual cosa non ponendo tempo in mezzo invitarono le Città, ed altri Vassalli della corona a collegarsi con loro, e fatti più forti nell' armi si misero ad assalire i domini del Re, il quale dal canto suo, spedite a Roma le più energiche, ed umili rimostranze, già si era accinto a devastare orribilmente le loro possessioni. Innocenzo, a cui la cosa fu rappresentata nell'aspetto più favorevole a Gioanni, fulminò la scomunica contro i Baroni, i quali d'altra parte non si potevano in nessuna

maniera giustificare della ribelle violenza usata al loro Sovrano. I Baroni non isgominatisi punto proseguirono la guerra, e fatti padroni di Londra dichiararono Giovanni scaduto dal trono, e cercarono anche colle minacce di spingere i popoli a negargli la dovuta sudditanza. Veduto però, che sostenuto dal Pontefice e spalleggiato dal Clero, a cui ogni di mostravasi più largo di concessioni e di favori, il Re gli avrebbe infine soperchiati, fecero vive e replicate istanze a Luigi di Francia, onde si recasse in loro soccorso, promettendo, che, espulso Giovanni, ei lo avrebbero riconosciuto a Re d'Inghilterra. Occasione più cara non poteva presentarsi al Delfino di Francia, il quale per avere sposata Bianca, nipote di Giovanni, già si credeva in qualche diritto di pretendere a quella corona. Vi spedì adunque senza dilazione buon nerbo di truppe, promettendo che quanto prima vi si recherebbe in persona con più possenti soccorsi; e benchè Roma avesse scagliata nuova scomunica contro i Baroni, e tutti i loro fautori, già si apprestava a scendere in Inghilterra.

A questo tempo, che fu nel 1216, ebbe principio la memoranda legazione del Bicchieri, il quale, prima di recarsi in Inghilterra, a tentare, se mai gli riuscisse d'impedire la partenza di Luigi, venuto al Re Filippo si studiò trarlo al desiderio del Papa, che

istantemente il pregava per lettera a non permettere al figliuolo d'invadere il Regno di Gioanni. Filippo dissimulava e dava dubbie risposte; Luigi strepitava e gridava furiosamente, che era in diritto di volere la guerra. Allora il legato richiese il Re, che si tenesse la dimane un'assemblea; dove con gravi parole gli rappresentò, qual nefanda cosa egli farebbe, se spalleggiasse uomini ribelli e scomunicati, e rompesse que' patti, che poco prima avea giurato. Non si lasciasse acciecare dall'odio antico, nè dalla mal concetta tenerezza paterna: non macchiasse quella immensa gloria, che si era procacciata sui campi di Bovines: la Chiesa averlo sempre considerato come il primo suo difensore, averlo sempre amato come il più diletto suo figliuolo: farebbe ora, ch'ella dovesse piangerlo staccato dal materno suo seno? Pensasse infine quanto fosse pericoloso a un Re il dar soccorso e favore a' sudditi ribellanti dal legittimo loro Sovrano. Quindi nulla badando al torbido aspetto, con che Luigi biecamente il guatava, a lui rivolto: deponesse, il pregava, l'ingiusto consiglio; Gioanni non avergli mai fatta ingiuria: badasse che era Crociato e Vassallo della Chiesa, e che al primo suo moto contro di lui incorrerebbe l'anatema del Concilio; non essere questa la via a camminare sulle tracce della gloria paterna, della quale pur egli era tenero, e se pure

la voleva cercare nelle battaglie, ampia messe ne troverebbe nei campi della Palestina, nella Francia istessa, nell'Albigese guerra.

Il Re ne rimase commosso, e s'affrettò a rispondergli nulla cosa stargli più a cuore, che lo ubbidire e difendere la Chiesa; non darebbe a Luigi alcun sussidio per l'invasione d'Inghilterra; sembrargli però, che senza ledere l'ossequio dovuto alla S. Sede potevansi chiamare a disamina i diritti del figlio sul Regno Inglese. Ma non appena il Re ebbe posto fine al favellare sorse un guerriero a ciò eletto da Luigi, e con ardenti parole parlò in questa sentenza: « Nissuna cosa è più molesta al Principe, » che il dover contendere con colui, cui venerò » sempre con filiale affetto, e che sempre brame- » rebbe a giudice, dove non gli fosse avversario: sì » egli venera la invero veneranda autorità del Pon- » tefice; ma questa autorità amplissima e divina nel » regno dello spirito e del Cielo debbe pure avere i » suoi limiti in quei della terra, nè presumere di » poter togliere altrui i diritti giustamente acquistati. » Or chi negherà, che il Regno d'Inghilterra a Luigi » appartenga? forse che Gioanni fatto già infame » per l'assassinio del nipote non è stato deposto » dalla sentenza dei Pari di Francia? Potrebbe forse » la sola autorità del Pontefice richiamare, e tenere » sul trono colui, che era stato deposto per legittima

» sentenza, e cui disconobbero e scacciarono i
 » Grandi del Regno, le Città, i popoli tutti? Or
 » se Gioanni è decaduto per tanti titoli dal trono,
 » Luigi di pien diritto vi succede: chè lui chiama-
 » rono i Magnati e i popoli, il quale pei diritti della
 » moglie n'è l'immediato successore. A che pertanto
 » opporvisi il legato? a che non adoperare piuttosto
 » ogni suo sforzo, perchè il Principe fruisca de'suoi
 » diritti, e quel trono ascenda, a che lo chiamano
 » le ragioni della moglie, e la volontà degli elettori? »

Così il Guerriero, cui il Bicchieri a rintuzzarne
 il piglio soldatesco, e la fallacia degli argomenti
 brevemente rispose: maravigliarsi che si proferisse
 in mezzo la sentenza degli Ottimati Francesi, la
 quale, quando pure avesse potuto colpirlo come
 Duca di Normandia e di Aquitania, era più che evi-
 dente, che non poteva estendersi al Regno d'Inghil-
 terra e d'Irlanda, per niuna guisa soggetto a Filippo,
 e a'suoi pari: la Francia, Filippo istesso averlo dopo
 tale sentenza riconosciuto più volte per Re, e ulti-
 mamente ancora nella pace di Chinon: maravigliarsi
 poi assai più, che si ardisse invocare come un di-
 ritto al trono l'invito dei ribelli Inglesi, e chiamarsi
 con menzognere parole consenso dei Baroni, delle
 Città, e dei popoli quello che non era se non la
 voce di pochi felloni, e scomunicati: ben saperselo
 costoro, che solo per tema, anzi per certezza di

cadere sotto la vendetta di Gioanni imploravano il soccorso di Luigi. Se ciò non fosse, come mai il Re potria far fronte contro tutto il Regno? per lui stare i Prelati, per lui i più valorosi e più probi de' suoi Vassalli, per lui quasi tutte le Città. Gioanni impertanto essere il legittimo, il solo Re degl'Inglese; nè altri esistervi al mondo, il quale, non che dei veri diritti, potesse produrre delle apparenti ragioni per aspirare, lui vivo, al trono dell'Inghilterra e dell'Irlanda.

Ciò detto, e fulminato nuovo anatema contro chiunque ardisse recarsi in favor de' ribelli, uscì dall'assemblea, la quale perciò fu immantinenti disciolta senza che si venisse ad alcuna deliberazione. Ma Luigi signoreggiato da prepotente libidine di Regno fu tosto intorno al padre, e pieno di dolore e di lagrime lo scongiurò, che, se non voleva sovvenirlo di armi e di danaro, non gl'impedissero almeno, che provvedesse da se a' suoi diritti, e al giurato soccorso; e Filippo, che nell'interno dell'animo non dissentiva dalle brame del figliuolo, si arrese. Il che come seppe il legato fortemente vi si commosse, e perduta ogni speranza d'impedire la partenza di Luigi, richiese il Re di un salvocondotto per l'Inghilterra, e veduto, che andava mendicando pretesti per frapporvi indugio, si fe' superiore ad ogni pericolo, e partito senza di esso, e scampato

dalle insidie di Luigi, giunse in Gloucester, dove accolto con indicibile letizia da Gioanni radunò un concilio di Vescovi, di Abati, e di Ecclesiastici d'ogni genere, e al suono delle campane coi cerei accesi pubblicò l'anatema contro Luigi e i suoi fautori. Indarno tentarono il Principe e il padre suo di muovere Innocenzo ad annullare la sentenza del legato: che anzi il Pontefice la riconfermò, e scrisse all'Arcivescovo di Sens, che si pubblicasse anche in Francia, e si estendesse sulla persona di Filippo, di cui ben vide i subdoli modi, con che sovveniva al figliuolo.

Intanto il Re di Scozia, giovinetto di 16 anni, invaso ed occupato il Nortumberland, era venuto a Londra, e aveva prestato omaggio a Luigi per tutte le provincie, che avea in feudo dalla corona d'Inghilterra; e questo Regno già così florido, straziato prima dalla crudeltà, e dalla libidine del suo Re, veniva ora nella più barbara guisa lacerato da tre sfrenati eserciti, di cui rifugge l'animo lo annoverare le battaglie, le stragi, e le rovine, che per tre anni continui ne fecero orribile scempio. E benchè la prodigiosa virtù del legato fosse un validissimo propugnacolo contro i ribelli, e gli eserciti invasori, mal si vedeva qual esito avrebbe sortito la fiera lotta, se a favoreggiare la causa della giustizia non fosse venuta opportuna la morte di Gioanni: prima

però di morire egli ebbe la consolazione di vedere una lettera sottoscritta da quaranta e più Baroni, che chiedevano di riconciliarsi con lui; la quale procurata dal Bicchieri fu a questo di tanto maggior gloria, in quanto che premorto di alcuni mesi a Giovanni il Pontefice Innocenzo,¹ e non sapendosi qual sarebbe su di ciò l'animo del novello Pontefice, i nemici del Regno erano cresciuti a più grande audacia, e gli amici maggiormente intimiditi. E poscia che anche dalle singolari virtù di un sì celebrato Pontefice potranno arguire i nostri lettori, quale si fosse il Bicchieri, in cui quegli aveva riposto tanto affetto, tanta stima, e tanta autorità, giova qui riferire alcune parole tratte dalla recente storia dell'Hurter,² autore in ciò certamente non sospetto.

« Tutti gli storici tanto antichi quanto moderni, che
 » hanno saputo degnamente apprezzare la vita di un
 » uomo dalla profondità della mente, e dalla grandezza delle intenzioni, dalle difficoltà dei problemi
 » sociali, che ha sciolti, dall'altezza a cui portò se stesso costituendosi come il punto centrale, verso
 » il quale seppe far convergere tutti i raggi del suo
 » secolo, sono d'accordo, che più secoli innanzi e dopo

¹ Innocenzo era morto il 15 luglio 1216; Giovanni morì il 18 di ottobre dell'anno medesimo.

² HURTER, *Storia d'Innocenzo*, lib. X. p. 504.

» Innocenzo la Sede di S. Pietro non ebbe alcun
 » Pontefice, che possa a lui eguagliarsi; che abbia
 » gettata una più viva luce per l'ampiezza del sa-
 » pere, per la purità dei costumi, pei servigi emi-
 » nenti renduti alla Chiesa: sì che meritamente fu
 » appellato non solo il più possente, ma ancora il
 » più saggio di tutti i Papi, che da Gregorio VII.
 » avevano illustrato il trono apostolico. »

Ma torniamo più d'appresso al proposito nostro. Il Cardinal Cencio Sabellio pervenuto innanzi la morte di Gioanni al supremo Pontificato sotto il nome di Onorio III. seguì le tracce segnategli da Innocenzo, e confermato il Guala nella sua legazione, lo esortò a proseguire nella impresa con tanta lode e forza fino allora condotta, confortando per lettera i Prelati, e gli Ottimati Britanni a strignersi concordi intorno al loro Re. Alcuni di questi, morto Gioanni, e vedendo la S. Sede sempre ferma e perseverante contro Luigi, cominciarono ad essere più lenti a prestargli soccorso, e fecero in breve la loro sommissione al legato, il quale aveva presa la tutela di Enrico, figliuolo di Gioanni. Ma Enrico era fanciullo, e il Cardinale non ignorava, che in mezzo a così gravi discordie la troppo tenera età di lui ne crescerebbe il pericolo; al quale volendo egli antivenire, convocò a Concilio in Gloucester quanti potè Vescovi, e Baroni, e condotto per mano il

regale fanciullo in mezzo all'assemblea: « Nobilissimi,
 » e fortissimi Britanni, ecco, disse, dinanzi a voi
 » il sangue dei vostri Re, orbato del padre, del Regno,
 » dell'amore di tutti quasi i suoi sudditi, e a tale
 » di miseria ridotto, e dalla fortuna depresso, che
 » cinto da ogni lato da sventure e da insidie omai
 » non ha luogo nel vasto suo Regno, che non sia
 » nelle mani de' suoi nemici: chè tali son quelli
 » ancora cui pure dovrebbe calere di sostenerne i
 » diritti cogli averi, e colla vita. Si o Britanni non
 » che il dovere, l'util vostro il richiede, e nella sua
 » rovina voi trovereste pure la vostra. Pensate come
 » male vi si convenga un Principe straniero, come
 » male si addatti a un corpo un capo d'altronde di-
 » velto; or quanto peggio Luigi, il quale per l'odio
 » inveterato delle emule nazioni a voi infenso, ogni
 » fidanza riponendo ne' suoi, ad essi soltanto con-
 » cederà i suoi favori, gli alti uffizi, e le primarie
 » dignità dell'impero? Laddove questo innocente
 » è nato e allevato fra voi; egli è il vostro Re;
 » miratelo: insidiato dagli stranieri, e dai felloni, a
 » voi come a suoi padri le tenerelle mani protende.
 » Potreste mai rifiutargli il vostro affetto, il vostro
 » patrocinio? no, per la fede di Dio. Su via dunque,
 » al vostro Re, al figliuolo vostro soccorrete; abbia
 » in luogo di quello, che perì, altrettanti padri, quanti
 » sono i veri Inglesi, e rammentando, che Luigi è

» ramo di un albero all'Anglica terra cotanto fatale,
 » strignetevi intorno a lui, difendetelo, veneratelo.¹

Alle commoventi parole s'impietosirono gli astanti, e giurarono unanimi, che più non deporrebbero l'armi, sinchè non avessero cacciati o spenti tutti i nemici di Enrico. Usciti impertanto dal concilio ragunarono amici, e clienti, e ogni guisa adopraron per cattivargli anche coloro, che pendevano tuttavia per le parti di Luigi. Nè indarno; imperocchè molti, deposto l'astio antico, crebbero forza all'armi loro, e vennero prontamente in Glocester a far la loro sommissione a Enrico, e al legato.²

Vide allora l'accorto Cardinale, che in quella prima caldezza degli animi il miglior evento consisteva nella maggiore celerità. Laonde pochi giorni dopo, che fu il 28 di ottobre, condotto processionalmente Enrico nella Chiesa di S. Pietro di Glocester, dove convennero molti Vescovi, e Baroni, e un frequentissimo popolo, proferti sui Santi Vangeli i prescritti giuramenti, fra le acclamazioni, ed il giubilo di ogni ordine venne dal legato unto del sacro crisma, e coronato Re d'Inghilterra e d'Irlanda.³

Nè qui si arrestava la instancabile operosità del

¹ DE-BUSSIÈRES, *Storia di Francia*.

² MATTEO PARIS, *Storia d'Inghilterra*. -- GIACOMO MEYER, *Annali di Fiandra*.

³ Lettera d'Enrico presso Tommaso Rymer: MATTEO PARIS.

Bicchieri, il quale consegnata la persona del Re alla provata fede del valoroso Maresciallo, Guglielmo Conte di Pembrok, generalissimo delle regie truppe, informò il Papa della celebrata incoronazione, e a nome del Clero, e dei Baroni, da lui convocati in Bristol a giurar fede, ed obbedienza al Re, lo pregò volesse proporre in isposa ad Enrico una qualche regia fanciulla, e sollecitar quelli, che persistevano nella ribellione, a sottomettersi al legittimo loro Sovrano.¹ Papa Onorio lodò a cielo il da lui operato, lasciò a lui, e agli Ottimati la scelta della regia sposa, del corteggio, e delle persone che dovevano attendere al governo, e alla educazione del Re, fece energiche e minacciose rimostranze ai ribelli, e diede facoltà al Bicchieri di deporli, quando il credesse, dalle loro dignità.² Frattanto il Maresciallo di Pembrok, a cui Enrico, dopo il Guala, andò precipuamente debitore del trono, era uscito alla campagna, inalzando e battendo i ribelli con mirabile valore e maestria di guerra, e non volendo frammettere indugio al corso felice dell'armi sue rifiutava una tregua proposta dal Conte di Varenna. Ma il Cardinale non meno abile nei maneggi, che il Maresciallo nelle battaglie, lo persuase ad accettarla per otto giorni.

¹ DAVID VALK; *Collezione dei Concilii d'Inghilterra e d'Irlanda*.

² Lettere d'Onorio III. raccolte da RAINALDO.

Nel quale breve spazio di tempo indusse a rimanersi il possente Conte di Cester, che disertando le bandiere di Enrico già stava per recarsi nella Palestina, corrucciato di aver chiesto indarno la libertà di Guglielmo di Lancaster: ne ottenne la liberazione da Pietro di Moulay che lo teneva prigioniero nel suo castello, e guadagnò alla causa del Re il Conte di Rocey, Guglielmo *lunga spada*, e molti altri ribelli. Così cogliendo tutte propizie occasioni cresceva ognor nerbo alle regie armi, e più egli diradava con accorta saviezza le file nemiche, che non il fortissimo Capitano colle sue truppe e colle sue vittorie.

Per le quali cose il Principe Luigi, che per la morte del Re Gioanni si era creduta facile e piana la via del trono, e che perciò, tentato pria indarno il prode Castellano di Douvres, Uberto di Dreux,¹ ne aveva levato l'assedio, giudicando, che la somma delle cose tutta ora mai consistesse nel possesso della Capitale, cominciava ad accorgersi quanto mal fondate si fossero le sue speranze. E tanto più, che

¹ Il padre di Luigi già gli avea fatto rimprovero per non aver prima assediato questo castello, e quando il Principe ne intimò la resa a Uberto, questi rispose alle sue minacce, che, lui vivo, nissuno vi entrerebbe, fuorchè per ordine di Enrico.

quantunque insignorito di Londra venisse conquistando le circostanti castella, ciò non avveniva senza gravissimo danno del suo esercito stremato di giorno in giorno di vigore, e di gente. Quello però, che diede la causa affatto vinta ad Enrico fu la insigne battaglia combattuta a Lincoln.

Avevano i Capitani di Luigi, mentr'egli attendeva tuttavia all'assedio di Douvres, oppugnata con grande impeto la città di Lincoln e costrettone il presidio a chiudersi nella rocca, e già postisi d'intorno battevano furiosamente cogli arieti i mal fermi ripari, e ricolmi i fossi con grande quantità di legnami già istavano minacciosi in sulle mura. Seppelo il Pembrok, il quale fatto più ardente nella causa di Enrico dalle recenti lettere di Onorio III, raccolte in Nevers quelle truppe, che gli permise l'incalzante pericolo, corse con grande celerità in soccorso de'suoi. Or mentre si rinfrescavano i soldati presso il luogo di Staw, il Cardinale, che gli era compagno alla perigliosa impresa, veduto quanto bisogno vi fosse, che il valore sopperisse allo scarso numero delle truppe, vestì gli abiti Pontificali, e accompagnato da molti Vescovi pronunziò l'anatema contro l'esercito Francese di Lincoln; quindi, largita agli Enriciani la plenaria remissione delle loro colpe, così loro prese a favellare:

« Io mi so, intrepidi guerrieri, che la vostra virtù,

» non ha punto bisogno di venire stimolata contro
 » il nemico da prolisso discorso. Troppo illustri prove
 » voi già ne deste di ardimento e di fede, e provaste
 » più volte voi stessi, che molto più può nelle bat-
 » taglie il valore, che non il numero de'soldati. Non
 » freno adunque alla vostra virtù, ma vi sarà sti-
 » molo a maggior gloria il soverchio numero de'ne-
 » mici vostri. D'altra parte stretti voi in un solo
 » volere, e mossi da un solo fine ignorate forse,
 » che straniero è il loro Capitano, collettizii e senza
 » fede i soldati, non spinti da alcun desio di vera
 » gloria, non dall'affetto di legittimo Principe? Igno-
 » rate forse, che per voi e contro di loro sta il
 » Signore degli eserciti, nemico sempre ai felloni e
 » ai nemici della sua Chiesa? Or se Dio è per voi,
 » chi potrà reggervi contro? Forti impertanto del
 » natio valore, e certi dei divini soccorsi siate certi
 » della vittoria, che vi attende: chè di fermo vi se-
 » guiranno ovunque nel furiar della pugna la giu-
 » stizia della causa, le preghiere dei buoni, e la
 » protezione del Cielo. »

Così aggiugneva coraggio al provato valore degli
 Enriciani, e a crescerlo vieppiù venivano i soccorsi
 dei Castellani, i quali all'ordine del Pembrok dal
 Cardinale eccitato corsero prima in Nevers, e arri-
 vavano poscia presso Lincoln il 14 di giugno. Al-
 lora il Maresciallo, divise in due parti le sue truppe,

e datane l'una a Falcasio, perchè invadesse gli alloggiamenti nemici, e recasse soccorso agli assediati, si dispose coll'altra ad assaltare la Città. I Francesi, che se ne stavano sbadati per la pochezza delle forze nemiche, s'avvidero allora, come si fossero delusi nella loro fiducia, e ordinatisi prestamente, mentre da una parte si movevano ad un subito assalto della fortezza, munirono dall'altra colla maggior fretta che si potè le porte della Città di argini, di fosse, e di steccati. Ma Falcasio alle due dopo il meriggio, sbaragliate le scelte, invase il campo degli assediati, e dopo una caldissima zuffa giunse a penetrare nella rocca, da cui subitamente irrompendo con tutto il presidio nella Città, colse i Francesi alle spalle nel tempo istesso, che il Pembrok, varcato argine, fosso e steccato, per le infrante porte penetrava pure in Lincoln. Qui la mischia divenne accanita, e atroce, quale fra due nazioni per astii antichi mortalmente invelenite. I più ardimentosi, i più valenti furono tosto alle prese colle spade e cogli stocchi, e rotte le spade, e spuntati gli stocchi s'aggrappavano colle mani corpo a corpo, e stretti, avvinghiati cadevano divincolandosi, e pugnando ancora in sul terreno, avvegnachè per le crude ferite spossati e morenti. D'intorno a loro pugnavano ferocemente le ristrette schiere, che incalzate e sospinte dai sopravvegnenti aiuti calpestavano e

spegnevano i corpi non spenti ancora dei caduti compagni. Balenava, tuonava l'aere al tempestare dei brandi, allo scrosciare degli elmi scheggiati, e degl'infranti scudi: rendevano più orribile il frastuono i gemiti dei moribondi, gli urli dei vinti, le grida dei vincitori; e quasi impietosita al tremendo spettacolo accattastava la morte gli ognor cadenti soldati, siccome un argine agl'infelloniti guerrieri. Nè i Francesi, tuttochè per esser colti fra le due schiere nemiche, avessero men agio e spazio alla pugna, facevano però le viste di cedere; che anzi tanto più raddoppiavano di valore e di ferocia, quanto più vedevano diradarsi ad ogni momento le loro file. Se non che, ucciso in fine il loro Capitano, il prode Conte Tommaso di Pertica, cominciarono a rallentarsi, a scompigliarsi, a ritirarsi, finchè dai Britanni vieppiù imbalanziti, oltre le mura cacciati col favor della notte si sbandarono, e si diedero precipitosi a disperata fuga.

Impossibile a dirsi il giubilo, e il tripudio degli Enriciani a così decisiva vittoria: della quale non sì tosto si sparse la fama, che le Città del Regno riconobbero e proclamarono tutte il governo di Enrico. Que' Baroni poi, che finora aveano persistito nella ribellione, s'affrettarono a supplicare la venia, e la grazia del Re; e il Guala, che intento ai veri interessi della nazione temperava mirabilmente la

giusta severità delle leggi colla mitezza della religione piegò il Re a generosa clemenza. Per tal modo fatto più forte l'esercito regio prese a gran giornate la via di Londra, dove Luigi, abbandonato frettolosamente l'assedio di Devora, attendeva a fortificarsi. Quivi il Pembrok fe' intimargli, che, quando non isgombrasse dalla Capitale, e da tutta l'Inghilterra, non gli risponderebbe della vita. Luigi non sapeva risolversi a cedere, avvegnachè vedesse, che abbandonato dai Baroni, e con solo le reliquie de' suoi, logori e scorati dalla mortale sconfitta, mal potrebbe far testa ad un esercito vittorioso, e di tante forze novelle rinfrescato e cresciuto. Ei sapeva ad un tempo, che il padre intimidito dalle minacce di Roma, aveva protestato con giuramento, che non lo avrebbe sovvenuto nè di danaro, nè di soldati: pure al pensiero di rinunciare all'agognata preda, che già si era creduto di tener fra le mani, e di tornarsi con tanto suo scorno ne' paterni Regni, sentiva tale un dispettoso ribrezzo, che se ne stava tuttavia titubante. Ma giunse a toglierlo da ogni esitanza la infausta notizia, che la flotta speditagli da Bianca era stata disfatta, e pressochè interamente sommersa dalle navi inglesi.

Conobbe allora nissun'altra via più rimanergli allo scampo, che quella di piegarsi alle condizioni di pace propostegli dal Cardinal legato. Convenuti adunque

presso la villa di Stanen lungnesso il Tamigi, fu firmata e giurata la pace alli 11 settembre 1217; il legato munì il trattato con autografo sigillo, e lo sottoscrisse il primo: e tra le condizioni di esso vi fu pure stabilito per opera del Guala, che per togliere ogni appicco a future contese il Principe cedeva ogni diritto, che a lui come marito di Bianca potesse competere sull' Inghilterra, ricevendone a compenso da Enrico 14000 marchi d'argento. Così tornava la pace all' Inghilterra già sobbissata quasi dalla rovina di sì lunghi mali; e mentre Alessandro di Scozia, disperando di poter venire da se a qualche buon successo, si disponeva a tornare ne'suoi dominii, Luigi veleggiando per Francia ravvolgeva tristamente nell'animo quanto sia malagevole impresa il volere ad onta della giustizia gittar radici a nuovi imperi. Insigne documento all' umana razza, che non si debbe insolentire giammai all'aspetto di propizia fortuna, nè lasciarsi soverchiamente invilire, quando le piaccia di mostrar viso nemico.

E qui io non passerò sotto silenzio, che giunto appena Luigi in Francia ottenne per se e pe' suoi d'essere assolto dalle incorse censure, e che la posteriore condotta del Papa, il quale non che conservargli ruggine alcuna lo amò ognora con affetto veramente paterno, chiaro mostrò, che imparziale sostenitore dei mutui diritti, nel richiamare al dovere

i traviati intendeva costantemente alla pace delle cristiane provincie, onde queste anzichè sgozzarsi tra loro combattessero concordi i nemici della fede, che son pur quelli della umana società. Nel che vorrei, che i miei lettori vedessero, che se talvolta la Chiesa è costretta a mostrarsi severa e inesorabile contro i ribelli suoi figli, ciò non avviene mai senza un incomportabile suo rammarico; e che sempre è pronta a dimenticare i loro falli, sempre anelante e bisognosa di vederseglì tornati al materno seno.

Frattanto mentre l'Inghilterra cominciava a respirare dai sostenuti travagli, il Bicchieri attendeva a prepararle un'avvenire migliore. Ei vedeva nella sua saviezza, che la pace con tanti sudori acquistata non durerebbe costante, quando non si cassassero quegli ordinamenti arbitrari, che erano stati cagione di sì duri affanni, ed eque leggi vi venissero sostituite, le quali provvedessero con sicurezza ai diritti ed ai doveri di tutti. Cercò dunque in ogni guisa d'informare l'animo ancor tenero di Enrico all'amore del giusto e dell'onesto, e di que'sentimenti imbeverlo, che, non che convenire, sono necessari alla dignità del Principe e alla felicità dei popoli. Venivagli dimostrando, efficacissimo stimolo alle lodevoli azioni dei sudditi essere l'esempio del Re; tale perciò doversi questi comportare, che abbiano quelli a mirare in lui come in ispecchio la

norma de' loro costumi; ad ottenere la qual cosa essere mestieri, che mai non trascorra al menomo atto di crudeltà, e di orgoglio, o di qualsiasi ingiusta cupidigia; che mal governa gli altri chi se medesimo non sa governare; la severità doversi per tal modo temperare colla clemenza, che i tristi trovino freno alla colpa, i deboli incitamento alla virtù; perciò, intento a promuovere l'ordine più che a punire, pensasse a prevenire il delitto; le armi poi doversi bensì impugnare a difesa dei proprii diritti e a tutela dei sudditi e degli alleati, ma non per sola vaghezza di ampliare i proprii confini. Conciossiachè il sommo della gloria sia riposto nel sommo della virtù, non dell'impero. Infine non negli eserciti, non nei tesori, ma nell'amore dei popoli consistere il più valido presidio de' Regni. Questi e simili dettami andava saviamente instillando nella giovine mente di Enrico; ma al dolcissimo uffizio moleste cure venivano a frammischiarsi.

Nella pace testè memorata si era escluso dal beneficio dell'indulto molta parte del Clero, e Roma tanto indulgente e benigna verso ogni altra classe di persone, non poteva assolutamente lasciare impunita la pertinacia di quegli ecclesiastici, che contro gli ordini suoi, e dopo ripetute ammonizioni non solamente si erano mostrati aderenti ai ribelli, ma, nulla curando le censure della Chiesa, avevano

in tutto il tempo dell'interdetto celebrati i divini uffizi per quelli eziandio che erano colpiti dall'anatema; laonde aveva ordinato al Cardinale, che si punissero condegnamente, dandogli facoltà di deporli, e di spogliarli de'benefizi, e privilegi, che potessero godere, quale che pur fosse la dignità loro. Il Bicchieri eseguì con fermezza gli ordini ricevuti, e di qui ebbero origine le calunnie di alcuni scrittori contro di lui.

Noi potremmo sulle tracce del Frova dimostrare all'evidenza, come questi scrittori, i quali d'altra parte caddero su tale proposito nelle più assurde contraddizioni, furono così fatti nemici alla Romana Chiesa da non meritarsi alcuna fede in quello, che riguarda un Cardinale, il quale sì fattamente la illustrò, che Onorio III. chiamollo fulgentissima stella del Cardinalizio collegio. Ma invitando chi ne avesse vaghezza a leggere la eruditissima prefazione di questo autore, per tema di farci più molesti ci restringiamo ad osservare, che chiunque abbia buon senno non potrà mai insimulare di estorte ricchezze un Prelato, il quale, ricco per nascita e per dignità, non agli agi e ai godimenti della vita, ma con gravissimi travagli gli interi suoi giorni consecrava al bene della religione, e degli Stati. Che se egli ebbe in dono dal Re Enrico le rendite pinguissime di S. Andrea di Cestretun, non per se, ma per la Chiesa di

S. Andrea di Vercelli li ebbe, e li applicò tostante, dimostrando con grandissima sua lode, che in lui distratto da lunghi anni dalle alte cure de' Regni non era mai venuto meno il santo amore della patria. Del resto la convenevolezza di siffatta donazione è dimostrata dai diplomi, con che la convalidarono i Grandi e i Prelati di quel Regno, e i Papi Onorio III, ed Urbano IV, e più ancora da un posteriore diploma dello stesso Enrico, il quale nell'anno vigesimosecondo del suo Regno, annullando varie concessioni surrepite alla inesperienza della sua giovinezza, riconfermò la donazione predetta.

Come mai infatti avrebbe Enrico potuto cancellarsi dalla mente i grandissimi servigi di colui, che nella sua puerizia quasi per mano lo aveva condotto e rafforzato sul trono disputatogli da potentissimi nemici, e discrollato dagli stessi suoi sudditi, e che, affrontando intrepido ogni fatica e pericolo a patrocinio di lui, avea tornato a placida pace le turbolenti procelle, da cui l'Inghilterra era posta a soqquadro, acquistatogli l'amore dei Baroni, riformatogli con savissime leggi il Clero, conciliatagli infine l'alleanza del Re di Scozia, e di Evellino, Principe dei Siluri, già suoi nemici, e costretto il Principe di Francia non solo a sgombrare le inglesi provincie, ma a rinunciare ad ogni diritto sovra di esse? Per le quali cose, benchè dagli enormi travagli,

e dagli anni infiacchito, non potè mai ottenere di venir richiamato, finchè volte per mezzo suo le cose a ferma concordia, e divenuta per ciò men necessaria la sua presenza, Papa Onorio annuì alle reiterate sue domande nominandogli a successore Pandolfo, eletto Vescovo di Norvik.¹

Appena ottenuta la facoltà di lasciar l'Inghilterra, sul finir di novembre del 1218 s'imbarcò per la Francia, e venuto a Parigi, quivi si fermò alcun tempo, o lo movesse la brama di rappattumare ad Enrico gli animi di Filippo, e di Luigi, o la prudente cautela di non esporre così tosto la logora sua salute ai disagi di un sì lungo cammino. Il certo si è, che attese a condur seco alcuni Canonici regolari di S. Vittore di Parigi, che fin dal tempo della sua legazione in Francia aveva in grande stima e amore; anzi si scorge da una pergamena,² ch'ei fu con loro in Vercelli sul fine del gennaio del 1219, dove recatosi col Vescovo, che era Ugone di Sessa, presso l'antica Chiesa di S. Andrea, fece designare in un fondo vicino di sua proprietà una nuova Chiesa, ed un Convento, e pose col Vescovo le prime pietre delle fondamenta secondo le solennità prescritte dalla costituzione di Giustiniano. Due

¹ Lettera 54 di Onorio III. al Vescovo Pandolfo.

² Vedi la pergamena *A* sul fine del libro.

giorni dopo, ottenuta dal Comune la facoltà di comprar le case, che circondavano la Chiesa ed il Convento designato, pose mano ad edificare il mirabile Tempio, e l'annessa Canonica, che ancora si scorgono a' nostri giorni. Quindi commessa la fabbrica e l'architettura della Chiesa a certo Iacopo Canonico regolare di Mortara che col consenso del Vescovo Ugone, e di Palmerio Preposto di Mortara era stato da lui istituito Parroco di S. Andrea nella Prevostura dei SS. Graziano e Felino, dove sorge attualmente il monastero di S. Chiara; posti alla direzione delle spese Salimbene Arciprete di Vercelli, ed Ottone Cappellano di S. Teonesto; a quella della fabbrica del Convento Tommaso, che ne fu poi il primo Abate, partì alla volta di Roma per rendere omaggio a Papa Onorio.¹ Quali immense ricchezze abbia impiegate nell'opera portentosa si può vedere approssimativamente da due vercellesi scrittori. La venerabile Suor Anna Maria Matilde Fuazza lasciò scritto nella vita della Beata Emilia, pronipote del Cardinale le seguenti parole:

« La B. Emilia Bicchieri, di cui abbiamo preso » a narrare la vita, fu figlia dell'Ill. Sig. Pietro

¹ L'architetto inglese fu probabilmente un certo Brighintz, di cui, come si vede dal calendario dei ateranesi, Lcelebravasi l'anniversario il 30 agosto.

» Bicchieri, e della Sig. Alasia de' Borromei,¹ ambi
 » di Vercelli, di nobilissimo e di ricchissimo casato.
 » Imperciocchè l'Eminentissimo Guala Bicchieri, dal
 » cui nipote nacque Emilia, l'anno 1219. fece edi-
 » ficare il sontuosissimo Tempio, e il Convento di
 » S. Andrea, ora posseduto dai molto Reverendi
 » Padri, i Canonici regolari Lateranesi, spendendovi
 » cento mila scudi circa. » Il De-Ranzo poi nella
 vita del B. Candido così si esprime: « La nobilis-
 » sima Chiesa di S. Andrea fu edificata e dotata
 » l'anno 1219 dal Cardinal Guala Bicchieri Ver-
 » celliese con spesa di novantacinque mila ducati
 » d'oro; » e si legge in uno antico codice dell'ar-
 chivio di S. Andrea, « che Guala Bicchieri Cardinale
 » del titolo di S. Martino edificò questa Chiesa
 » coll'annesso Convento spendendovi novanta quattro
 » mila ducati d'oro.² » E ciò basti eziandio ad ac-
 certarci, che fu veramente il Guala il fondatore della
 Chiesa di S. Andrea, come attestano quanti scrissero
 di lui, e soprattutto il Ciaconio, il Pennoto, il Mo-
 dena, il Bellini, il Cusani, il Corbellini, il Mella, ed
 altri molti, fra cui Papa Onorio, e il Comune di

¹ Vuole il CAVAZZA nella sua vita della B. Emilia, che Alasia fosse figlia di Guglielmo Conte di Biandrate.

² Secondo il FROVA 23000 marchi d'argento, i quali equivalgono a 1035000 lire antiche di piemonte circa.

Vercelli, e finalmente l'iscrizione, che si legge scolpita al di sopra della porta sinistra della Chiesa medesima:¹ alla qual Chiesa ei donò ancora un ricco tesoro di sacre reliquie, alcuni pezzetti della S. Croce, della croce di S. Andrea, e una pisside preziosissima, già adoperata da S. Tommaso di Cantorbery.

- ¹ La iscrizione esistente sulla porta sinistra della Chiesa di S. Andrea riportata con qualche sbaglio dall'Ab. D. TEONESTO FROVA, e peggio dal Cav. DE-GREGORY vuolsi emendare nel modo seguente:

LUX CLERI * PATRIQUE DECUS * CAR GUALA DINALIS
 QUEM CANOR AC ARTES * QUEM SANGTIO CANONICALIS
 QUEM LEX DOTAVIT * QUEM PAGINA SPIRITUALIS
 CUIUS IN ORE FUIT GEMINIS DOCTRINA SUE ALIS
 CUI ERAT STUDIUM LUX VITAQUE PERPETUALIS
 VERAX ET NUNQUAM SERMONE SUPERFICIALIS
 SED TALIS VERBO CONCEPTUS PECTORE QUALES
 HIC UT HONORETUR ANDREAS MORTE PATRIALIS
 HIC UT SIT CULTUS QUEM TERRA COLET SCOTIALES
 PER TE FACTA FUIT DOTATAQUE FABRICA TALIS

Poi dall'altra parte:

PARS TOTUM * FORMAM DESIGNAT FORMULA * CAUSAM
 EXPRAIMIT EFFECTUS * ET GENITURA PATREM *
 CARDIO GUALA PATER * PRESENS OPUS EST GENITURA *
 DAT PATER ANDREE QUOD GENERAVIT OPUS *

A comprendere che questa è la vera lezione degli ultimi quattro versi basta sapere, che l'iscrizione è posta sotto una scultura in pien rilievo, in cui il Cardinale offre a S. Andrea un modello, che rappresenta rozzamente la facciata della Chiesa.

Nè qui cessavano le dimostrazioni di affetto che il Cardinale volle dare alla patria. L'anno 1224 fece costruire a proprie spese e sotto la direzione del prelodato Abate Tommaso l'Ospedal maggiore detto degl'infermi, dotandolo di molte possessioni, fra cui il Modena, e il Corbellini annoverano l'Abazia di S. Sabino, ossia una parte di quella di S. Benigno, sotto il nome di Frutteta, ora Larizzate¹. Esimio e singolarissimo monumento di patria carità, che dai

¹ Il MODENA ne' suoi *Annali*: « Guala Bicchieri Cardinale del titolo di S. Martino in montibus.... trovandosi tuttavia legato in Inghilterra (qui il MODENA sbaglia), desiderando di onorare e far bene alla Città di Vercelli sua patria fece fabbricare il bello sontuoso monastero ed Ospedale di S. Andrea.... ed all'Ospedale che Maggiore si chiama oltre la dote data dal patrimonio di esso Cardinale, gli unì ancora un'Abazia che di Frutteta, sotto il titolo di S. Sabino, il cui corpo ivi era stato trasferito al tempo degl'Imperatori Francesi, si chiamava, poco lontana dalla Città, luogo detto alla Arizzate. »

Il CORBELLINI nella vita di *Guala de' Bondoni Vescovo di Vercelli dice parimenti del Bicchieri*: « Unì un membro dell'Abazia di S. Benigno detto l'Arizzate all'Ospedale. » — Probabilmente non disgiunse una parte dell'Abazia per unirla allo Spedale; chè di siffatta unione non si trovò alcun vestigio negli Archivi di S. Andrea e dello Spedale: che anzi negli Archivi di quest'ultimo vi sono molte pergamene contenenti i contratti di acquisto del castello, delle case o delle terre già appartenenti all'Abazia di S. Benigno, fatti o dallo stesso Cardinale, o dopo la sua morte dall'Abate e dai Canonici di S. Andrea col danaro da lui lasciato per l'Ospedale. *L'osservazione è dell'Abate FROVA.*

non degeneri posterì cresciuto ognora a maggiore prosperità e ricchezza, e con illuminato zelo e paterno affetto dai più cospicui cittadini in ogni tempo amministrato, è giunto ora mai a tanto lustro da potersi meritamente riputare fra i primi e più celebrati Spedali d'Italia. E qui mi è dolce di dover ricordare il nome di quella nobilissima donna, Gabriella Calcamuggi, vedova della Motta, la quale non sono ancor due anni chiamava questo Spedale ad erede delle pingui sue sostanze; nè lascerò certamente innominato quel modesto e buon fraticello (Don Gaffodio da Trino), che passata nella umiltà e nella parsimonia la lunga sua vita, ogni risparmio ed avanzo gli offeriva morendo. Possano così fatti esempi essere di stimolo ai loro concittadini, se pure le passate, e le presenti larghezze della vercellese beneficenza lasciano ancora alcun dubbio, che il loro cuore ne abbia mestieri.¹

¹ Fra le presenti beneficenze voglionsi precipuamente annoverare i soccorsi a domicilio della così detta Opera di S. Luigi, fondata da alcuni anni; il Ricovero di mendicizia istituito nel 1841, per cui le oblazioni dei Vercellesi giunsero in brevissimo tempo a circa 280000 lire; le scuole gratuite dirette dai Padri della dottrina cristiana; una scuola parimenti gratuita del disegno aperta nel gennaio 1842. Io non dubito che i miei concittadini vorranno in breve coronar l'opera della loro generosità colla non mai abbastanza commendata istituzione degli asili d'infanzia.

Ma per far ritorno al nostro Cardinale, benchè la pergamena che parla della fondazione di S. Andrea lo dica legato Apostolico in Vercelli l'anno 1219, pure non si trovando nella storia di que'tempi alcun cenno di tal legazione, pare doversi conchiudere, che quivi si chiama legato, perchè tal era da molti anni quasi senza interruzione, e specialmente perchè veniva allora allora dalla legazione d'Inghilterra; la quale opinione è convalidata dal Pennoto, e dal Modena¹ dai cui scritti ricavasi, che Ugone Cardinale, Vescovo d'Ostia, che fu poscia Papa sotto il nome di Gregorio IX, fu legato Apostolico in queste provincie dal 1218 al 1222, quantunque talora assente, come nel 1220, in cui assistè a Roma alla incoronazione di Federico II, il quale colla corona imperiale ricevette da Onorio la croce per combattere i Saraceni: quello però che non può cadere in controversia si è che giunto il Bicchieri in Roma, e da Onorio

¹ Il MODENA: « Ugone Cardinale Vescovo di Ostia comanda, all'ultimo di novembre, che i Vercellesi ubbidiscano, ed osservino la pace conclusa nel capitolo generale Ugone Cardinale Ostiense legato Apostolico per comando espresso di sua Beatitudine comanda ai Milanesi di non dare aiuto e favore ai Novaresi contro i Vercellesi, Valle di Sesia, e Contado di Biandrà, che tutto dipendeva da Vercelli. Vi era presente Iacopo di Carisio, Canonico di Vercelli, Vescovo di Torino e Vicario dell'Imperatore, ma primo a comandare fu il legato. »

accolto con grande onorificenza, e affetto venne tosto impiegato nelle più gravi incombenze della Santa Sede, siccome quegli, che era di lunga mano versatissimo nella canonica giurisprudenza. Quindi egli ebbe più volte l'opportunità di perorare nel pontificio palazzo alla presenza del Pontefice; e noi abbiamo certamente a deplorare che l'invidia del tempo ne abbia furati questi suoi scritti.¹ Se poi siasi fermato in Roma sino al 1224, che ritornò in patria, si ignora;² ma che fosse spedito da Papa Onorio a visitare la diocesi di Vercelli, e a comporre i dissidi insorti tra i Capitoli di S. Eusebio e di S. Maria Maggiore, tutti i vercellesi scrittori lo attestano, avvegnachè per isbaglio taluno di essi lo abbia creduto reduce solo allora dall'Inghilterra; fra questi il Bellini: « venne, dice, da Inghilterra in » Italia l'Eminentissimo Cardinale Bicchieri, e » quivi gitnto, fu da Onorio onorato della medesima » legazione apostolica per tutta la Lombardia, com- » mettendogli in ispecie la visita, e riforma della » Chiesa di Vercelli, sua patria: al che procedette

¹ PAOLO CORTESI, *Collezione degli scritti di alcuni Cardinali*: « Nec item tum minor est habitus Gualoni Senatori honos, quem et iuris intelligentia praestitisse, et palatinas orationes reliquisse ferunt. »

² Le pergamene dell'Archivio di S. Andrea che parlano del 1220-21-22-23 non fanno alcuna menzione della presenza del Cardinale, ma sempre de' procuratori di lui.

» con ogni esattezza dando agli Canonici della Cat-
 » tedrale molti e diversi statuti e regole, che furono
 » poi dal medesimo Pontefice approvati. »

Di questa legazione fa parola anche il Modena ,
 scrivendo, che « Il Cardinale Guala Bicchieri venne
 » in Lombardia, e fu speciale visitatore e riformatore
 » della Chiesa di Vercelli; fece molti statuti a' Cano-
 » nici, che furono confermati da Onorio III. »

Il Corbellini poi nella vita di Guala Bondoni
 Vescovo di Vercelli scrive del Bicchieri: che « per
 » ordine di Onorio il terzo riformò il Clero, » e nella
 vita del Vescovo Ugone, che « aggiunse nuovi sta-
 » tuti alli statuti del Cardinal Guala. » Così anche
 il Ferreri.

È dunque certissimo, che l'anno 1224, ottenuta
 come si vede da una bolla di Onorio la conferma
 della unione della Chiesa di Cestretun al Convento
 di S. Andrea di Vercelli, e non dopo l'undici di
 giugno¹ il Bicchieri fu in Vercelli nella qualità di
 legato Apostolico, dove compose tra Guidone, Conte
 di Biandrate, e il Comune di Vercelli, cui l'anno
 precedente si era collegato, i dissapori insorti pei
 danni recati al Conte dai Novaresi, coi quali Ver-
 celli ebbe a sostenere un'accanita guerra. Imper-
 ciocchè appare da un atto esistente nell'archivio di

¹ Così una pergamena citata dall'Iaico nella sua storia di Trino.

questa Città,¹ che l'anno del Signore 1224 il 12 di luglio alla presenza del Bicchieri, dell' Arcivescovo di Milano, e di Ugone Vescovo di Vercelli si trattò la detta quistione fra il Conte di Biandrate da una parte, e Beltrame Lampugnani podestà di Vercelli dall'altra, e che ad istanza, e per consiglio dei suddetti Prelati il Conte rimise la cosa nelle mani, e nell' arbitrio del Lampugnani, e così si venne a perfetta concordia.² Dopo di che il Bicchieri condusse a felice esito le liti e le dissensioni dei Capitoli di S. Eusebio e di S. Maria Maggiore, diede riforma al Clero, e fece pei Canonici e per l'Ospedale detto degli Scoti alcuni statuti, che il lettore troverà sul fine del libro nella Bolla Pontificia, con che Onorio III, li ebbe convalidati.³

Dato sesto a queste cose, determinò di compiere pienamente il disegno già da prima concepito nell'animo. Noi abbiamo già veduto, come egli dotasse di pinguisime rendite la Chiesa e i Canonici di S. Andrea, e soprattutto nel 1223, quando per mezzo de'suoi procuratori aveva loro fatta cessione di tutti i beni, che teneva ne' castelli, villaggi, e territori di S. Germano e di Caresana. Ora alle già fatte

¹ Libro de' Patti, fol 255.

² Vedi in fine la lettera B.

³ Anche questa Bolla è riferita in fine alla lettera C.

donazioni altre ne volle aggiungere nel 1224 da superare l'aspettazione di tutti. Adunque il 22 ottobre fatta nel palazzo vescovile e alla presenza di molti testimoni la giuridica nominativa cessione di quanto possedeva nel territorio di Vercelli, pose il 26 il predetto Tommaso, priore di S. Andrea nel *corporale possesso* di Costanzana, ordinando agli abitanti del villaggio di giurare fedeltà alla Chiesa, e ai Canonici di S. Andrea; quindi il 29 si recò in S. Germano a trasferire nel dominio loro il castello e il villaggio, dato già avanti da'suoi procuratori lo stesso giuramento agli abitanti di esso. Bene si riserbò, come notano le relative pergamene, il vitalizio usufrutto di questi beni; ma non pensi il lettore che con ciò intendesse di vivere una vita più agiata e splendida. Imperciocchè come impiegasse i già logori avanzi della cadente sua vecchiaja, noi il vedremo tantosto; e vedremo parimenti, che questi frutti ei se li volle riserbati per acquistare fabbricati, e poderi in favore di S. Andrea e dell'Ospedale, alla cui costruzione secondo le stesse pergamene ei pose mano appunto nel 1224. Perchè poi non cada in sospetto ad alcuno, che non rinunziasse in tutta forma al dominio di detti beni, giova osservare che ritornato da S. Germano diede a certo Musso di Ropolo il dominio del feudo, già posseduto dagli avi di lui, a nome della nuova Chiesa di S. Andrea, e ordinò

a'suoi procuratori, che ogni futuro contratto si facesse non sotto il solo suo nome, ma eziandio a nome della detta Chiesa. E in vero nissuna compra o vendita, o permuta, o collazione di dominio fu fatta dopo quel tempo a solo nome del Cardinale.

Che anzi si vede, che già dal 16 di ottobre avea rinunziato al dominio della casa da lui comprata dai Bazani; che lo aveva trasferito in detta Chiesa; e che pregò il Priore Tommaso a volerne concedere l'usufrutto in nome della medesima a Manfredi Bicchieri, fratel suo, e ai Bicchieri successori di lui.¹

Condotto a compimento questo suo desiderio, fece ritorno a Roma per render conto della sua legazione a Papa Onorio, il quale sempre più penetrato del mirabile suo senno, approvò ogni suo operato, e in un col Cardinale Pelagio Vescovo d'Albano lo spedì ambasciadore a Cesare onde indurlo a portare alla Palestina i promessi soccorsi. E qui a ben conoscere la materia, e l'importanza di quest'ultima sua legazione vuolsi ripetere la narrazione da più lontano principio. Infin dall'anno 1213, in cui era stato incoronato Imperatore in Aquisgrana da Siffredo Arcivescovo di Magonza, e dal legato Apostolico, Federico avea promesso ad Innocenzo III, di muover

¹ Si veggano varie pergamene poste in fine alle lettere *D, E, F, G, H, I, L.*

guerra ai Saraceni, i quali infestavan la Palestina. Ma dimentico di sua promessa, allora forse per plausibile cagione, ad altro non intendeva che ad abbattere Ottone, che gli disputava l'Impero. Nell'anno 1217 desideroso di essere incoronato dal Pontefice gli avea iterate le medesime promesse, ma con animo di nuovamente ingannarlo, siccome fece; laonde Onorio ansioso di soccorrere l'esercito dei Crociati, che nel 1219 si trovava nell'Egitto in gravissimo pericolo, gli venne rimostrando qual nefanda cosa si fosse il rifiutarsi nella triste emergenza ai giurati voti, e non sovvenire ai pericolanti fratelli. Federico gli rispose, che era pronto, e che già avea intimata per la metà di quaresima una dieta generale in Magdeburgo; ma si vide in breve che la novella promessa era un novello inganno. Allora il Papa con amare lagnanze il minacciò, che quando avesse differito oltre il 24 di marzo, termine da lui richiesto, lo avrebbe colpito di anatema. Il termine prefisso trascorse, e Federico non si muoveva, allegando, che non partiva tranquillo, se prima il Papa non lo avesse incoronato. A togliergli impertanto anche questo pretesto d'indugio Onorio volle farlo pago del suo desiderio, e mentre era in Bologna per recarsi a Roma, gli mandò incontro il Vescovo di Tuscolano, e Alatrino suo cappellano, onde investigassero, se fosse veramente risoluto a non

unire la Sicilia coll'Impero,¹ e al soccorso della Terra Santa. Che anzi raccomandò ai legati, che magnificassero, come era d'uopo, le calamità di Palestina, e insinuassero a Cesare, che in lui dopo Dio era riposta la principal fiducia di un buon successo; che per questo specialmente si era determinato a incoronarlo, e che, dove egli non avesse in ogni guisa favorito nel prossimo passaggio l'esercito dei Crociati, v'era grande pericolo che fosse costretto a dissolversi. Il fraudolento protestò francamente, che gli stava caldamente a petto di soccorrere ai Crociati, e nel giorno della sua incoronazione, presa la croce presentatagli dal Vescovo d'Ostia, rinnovò pubblicamente il voto: esortò molti Magnati quivi presenti a seguire il suo esempio, e pregò il Papa, che lui, e tutti i Crociati germani scomunicasse, ove nel tempo stabilito non passassero in Palestina. Così si faceva giuoco del Pontefice; poichè mentre faceva tali proteste, e si congratulava poi col Vescovo d'Ostia designato da Onorio a raccogliere le milizie de' Crociati, ed esortava i clienti dell'Impero, e la Lombardia a recarsi sotto le sue bandiere per la sacra spedizione, tutto si occupava a frapporte indugi, a ritrovare incagli, a cercare ogni opportunità

¹ La unione della Sicilia all'Impero sarebbe stata di gran detrimento alla S. Sede.

per differire l'imbarco. Avuti poscia da Roma nuovi e minacciosi rimbrotti, per rimuovere ogni sospetto, vi spedì quaranta triremi col Conte di Melite, e col Vescovo di Catania, i quali altro non fecero che assistere alla resa di Perusio, che venne in potere di Saladino; la qual resa come seppe il Pontefice, arse di sdegno, incolpò Federico del fatale infortunio, e con lettere piene di mestizia e di amarezza lo minacciò ancora, che se, tolto di mezzo ogni indugio e pretesto, non partiva, lo avrebbe colpito con tutti i fulmini della Chiesa.

Vedendo allora lo spergiuro, che più non potrebbe illudere la S. Sede coi giuramenti, ebbe ricorso ad altro sotterfugio. Mandò fuori un'editto contro gl'invasori dei dominii della Contessa Matilde;¹ ordinò che venissero restituiti alla S. Chiesa; si mostrò parato alla spedizione; ma poi di nuovo ad indugiare, sì che nel 1222 parve miglior partito ad Onorio di abboccarsi con esso lui alle Verule, ove, richiesto instantemente dal Papa, l'Imperatore mostrò la più ardente brama di compiacerlo, e intimò i comizi militari in Verona per l'undici di novembre. Anche questi vennero protratti all'anno dopo, nella Campania, e anche qui Federico si adoperò in modo, che la partenza venne differita

¹ La Contessa Matilde lasciò i suoi dominii al patrimonio di S. Pietro.

al 24 aprile 1214: scrisse intanto ad Onorio, che aveva dato ordine di allestire cinquanta navi, e che all'uopo ei partirebbe con cento triremi. Ma avvicinandosi il tempo di partire, mandò a Roma Gioanni, Re di Gerusalemme, che dalla Siria era venuto a rifugiarsi in Sicilia, chiedendo che gli fosse lecito per il grave dispendio d'imporre qualche balzello sulle possessioni e sulle persone ecclesiastiche di fresco elette, o da eleggersi.

Tal era Federico II, cui Innocenzo III, a malgrado della giusta sua avversione contro la casa di Svevia nemica sempre alla Chiesa, aveva per amore della giustizia tutelato dalla fanciullezza nella vita, e nel Regno di Sicilia contro potentissimi nemici, e sollevato poscia al trono dell'impero. Tale, anzi peggiore sotto il Pontificato di Gregorio IX, e di Innocenzo IV, il quale per non cadere nelle mani dello spergiuro fu costretto fuggirsi di Roma, rifugiarsi in Genova sua patria, e poscia in Francia, dove nel primo Concilio generale di Lione da lui presieduto Federico venne scomunicato. Ma per dire ciò che spetta al proposito nostro, da questa ristretta narrazione si fa manifesto quale delicatissima missione si affidasse a Pelagio, e al Bicchieri, e in quanto pregio dovesse tenerli il Papa', che dava loro ogni potestà di prendere anche intorno alle ultime domande di Cesare quelle determinazioni, che credessero convenienti.

Adunque il Guala, che quando il richiedeva il bene della cristianità non aveva mai temuto pericolo di sorta, nulla badando alle infrante sue forze si dispose lo stesso mese di maggio al disagioso cammino, e pervenuto nella Campania al cospetto di Cesare gli venne rammemorando l'ingrato animo da lui dimostrato ai benefizi ricevuti dalla Santa Sede, e in ispecie da Innocenzo III, i violati giuramenti di Roma, delle Verule, e della Campania, le tante volte deluse speranze dei Crociati, le ingiurie fatte ad Onorio, e alla Romana Sedia, aggiugnendo, che se era turpe ad altri il rompere la data fede, era certamente d'infinito disdoro alla maestà di un Imperatore, e di tristissimo esempio ai popoli. Cedesse finalmente agli ardenti voti della Chiesa, agli urgenti bisogni dei Crociati, alle deplorabili calamità della Palestina, e purificasse una volta la contaminata sua gloria: essi i legati essere disposti a compiacerlo sin dove l'equità il permettesse, a scioglierlo eziandio dal giuramento delle Verule, e concedergli una qualche dilazione, purchè spirato il nuovo termine mantenesse religiosamente la sua parola. Federico si arrese, e diede promesse superiori a quelle che gli si chiedevano. E benchè partiti i legati si mostrasse poi di quella punita fede, che abbiamo già accennato di sopra, grandissima lode si debbe tuttavia al Bicchieri, il quale procacciatosi co'suoi modi, e colla

sua saviezza la stima di lui, se non fu felicissimo nell'esito della sua legazione, seppe trarne gran frutto in pro della patria.

Abilissimo scrutatore degli umani cuori aveva letto in quello di Cesare, che, non che si volesse arrendere ai voti della Chiesa, divisava anzi una pronta spedizione contro le Città di Lombardia, che si erano contro di lui collegate come già nel 1168 contro il primo Federico. Ora la Città di Vercelli si era nel febbraio del 1225 accostata a questa lega, e nell'anno seguente vi aveva tirati i Conti di Biandrate, ed alcuni altri potenti Signori.¹ Per la qual cosa temendo il Guala, che se l'Imperatore uscisse vittorioso dall'imminente lotta fosse per recare grave danno alla sua patria, e spogliasse dei beni da lui donati la Chiesa e l'Ospedale di S. Andrea, scrisse

¹ Queste cose si leggono nel codice detto *de' Biscioni*, tom. III, foglio 182. — Negli *Annali* del MODENA nelle seguenti parole: « Gli Vercellesi fanno giurare i Conti di Biandrate, e tutti gli altri Conti alli capitoli poco prima fatti nella lega di Lombardia, Marca, e Romagna » — Anche i manuscritti del BELLINI ci ricordano la stessa lega — « Essendosi l'Imperatore dichiarato, come dissi, inimico, e distruttore della Chiesa Santa, e suoi seguaci, destò non so che timore nella maggior parte delle Città d'Italia, le quali professavano di dipendere dall'Autorità Pontificia, e per ciò e per difesa di quella, e salute comune posponendo ciascuna le private discordie stabilirono di rinnovare la lega, e confermare la società lombarda poco prima fatta, ecc. »

all'Abate Tommaso, che gli umiliasse una supplica per impetrare un diploma imperiale, con cui venissero confermati tutti i privilegi, che godevano i beni, e le persone pertinenti a que' luoghi, e fatti esenti in perpetuo da ogni balzello e testatico.

L'esito della supplica superò il desiderio del Cardinale. Imperciocchè Federico fe' tosto spedire all'Abate Tommaso un diploma, in cui protestando a più riprese, che il faceva specialmente per compiacere il Bicchieri, cui nello stesso diploma chiamava suo carissimo amico, non solamente aderì ad ogni richiesta dell'Abate, ma vi aggiunse che prendeva la cosa sotto la special sua protezione e difesa; che contro i riconosciuti privilegi e beni non varrebbe la prescrizione anche centenaria, e che chiunque avesse osato, fosse egli un Duca o un Principe, di molestare la Chiesa, l'Abate, i Canonici, o i loro successori, contro il tenore di questo diploma, sarebbe incorso nella sua disgrazia, e nella multa di cinquanta marchi d'argento.¹ È dunque evidente, che il Bicchieri fu in grande concetto presso l'Imperatore, forse anche perchè non gli sfuggiva quanta fosse la di lui autorità e appo il Pontefice, e nel Collegio de' Cardinali. Piacemi in conferma di ciò di riferire un fatto, il quale sparge qualche luce sulla condizione di Vercelli in que' tempi.

¹ Veggasi in fine la supplica dell'Abate, e il diploma imperiale: lett. *M*.

Tentando i Novaresi nel 1225 di ottenere dai Cistercesi di Casal-Gualone¹ il convento e le terre adiacenti per innalzarvi una fortezza contro i Vercellesi, con cui furono pressochè in continua guerra dal 1223 al 1246, il Cardinal Nicolao, Vescovo di Tuscolano scrisse all'Abate di Miramondo la seguente lettera, la quale sta registrata nel codice dei Biscioni, tom. I, pag. 343, e che rapporto qui verbalmente tradotta.

» Nicolao, per la grazia di Dio, Vescovo di Tuscolano a' suoi fratelli in Cristo diletti l'Abate, e
 » il Convento di Miramondo della Diocesi di Milano
 » salute nel Signore.

» Con quanto più puro affetto noi amiamo l'ordine
 » dei Cistercesi, con tanto più di piacere vi consigliamo quanto crediamo convenire al decoro dell'Ordine. Giunse ai nostri orecchi, che l'Abate e
 » il Convento di Casal-Gualone dell'ordine Cistercese
 » sollecitati di frequente a vendere il luogo del loro
 » Monastero e delle possessioni adiacenti al Comune
 » di Novara, o a designate persone del medesimo,
 » oppure a farne una permuta, paiono disposti ad
 » aderirvi. Or come pare che ciò si macchini in odio
 » e detrimento del Comune di Vercelli, nella cui temporale giurisdizione son posti,² potrebbero per si

¹ Casalborgone.

² Vedi la lettera N.

» fatta occasione suscitarsi discordie e dissidii perico-
 » losi non senza molto spargimento di sangue, e peri-
 » colo delle anime. Laonde noi ammoniamo la vostra
 » carità, e vi esortiamo e preghiamo nel Signore, e
 » in buona fede vi consigliamo, che considerando
 » voi quanto il nostro Ordine, il quale più d'ogni
 » altro deve astenersi non solamente dal male, ma
 » pure dall'apparenza del male, e da ogni materia
 » di scandalo, perderebbe, se per la detta oc-
 » casione nascesse scandalo, e si edificasse nel
 » luogo dell'orazione una spelonca di ladroni, ordi-
 » nate e facciate stretto divieto all'Abate e al Con-
 » vento di Casal-Gualone di non venire in alcun
 » modo alla detta vendita, o permuta, facendo loro
 » sapere che ciò operando offenderanno gravissima-
 » mente noi, e provocheranno in perpetuo contro
 » di se e di tutto l'Ordine il venerabile padre e amico
 » nostro carissimo Guala, Prete Cardinale del titolo
 » di S. Martino, di cui sappiamo essere molto op-
 » portuno all'Ordine nostro il favore, e la grazia;
 » onde potranno temer con ragione, che a loro ri-
 » guardo si sminuisca il favore della Romana Chiesa,
 » se non temeranno di provocare in ciò noi ed il
 » Signor Cardinale. »

Si vede pure da questa lettera, che il Bicchieri,
 benchè di continuo assente dalla patria, non l'ebbe
 scordata giammai, nè anco allora, che si trovava

immerso nelle più gravi e complicate emergenze del sublime suo ministero. Ma omai non era lungi dall'ottuagenaria età, e la sempre crescente sfinitezza delle vitali forze il faceva avvisato, che si approssimava il termine del viver suo. Laonde il 29 maggio 1227, avuta da Gregorio IX, alla cui esaltazione, avvenuta il 20 marzo di quest'anno, due giorni dopo la morte di Onorio, aveva egli pure concorso, la facoltà di testare de' suoi beni, nel giorno istesso, alla presenza degli amici, e de' suoi famigliari, che pieni di tristezza e di lacrime ne circondavano il letto, espresse le ultime sue volontà nel seguente tenore:

» Nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito
» Santo, così sia.

» Io Guala per misericordia divina Cardinal Prête
» di S. Martino per grazia di Dio sano di mente,
» non volendo morire *ab intestato*, colla licenza
» speciale del Signor Papa, delle cose da Dio con-
» cessemi ho fatto questo testamento.

» In primo luogo istituisco eredi de'miei beni mo-
» bili ed immobili il Signore e Redentor mio Gesù
» Cristo, e la Chiesa di S. Andrea di Vercelli. Alla
» Chiesa poi di S. Eusebio mio patrono lascio qua-
» ranta lire pavesi per la nuova istituzione di un Cap-
» pellano all'altare della B. V. Maria, e di S. Onorato,
» il quale tre volte almeno per settimana celebri la

» Messa in suffragio dell' anima mia, e debba tutti
 » i giorni intervenire cogli altri in coro pei divini
 » uffizi. Questo Cappellano poi sia eletto e istituito
 » dall' Abate e dal Priore di S. Andrea, e dall' Arci-
 » prete di Vercelli, e dal Canonico, o dai Canonici
 » della casa Bicchieri, che saranno presenti nella
 » predetta Chiesa. Se poi i suddetti non volessero, o
 » non potessero convenire per la elezione e la ordina-
 » zione del Cappellano fra un mese dal giorno della va-
 » canza, la podestà di eleggerlo e di istituirlo rimarrà
 » solo presso l' Abate, ed il Priore di S. Andrea; e ove
 » dei beni conferiti a tale Cappellania o Cappellano il
 » Capitolo di S. Eusebio, od altri per lui usurpasse,
 » se ammoniti non avran fatta la restituzione fra
 » un mese, voglio e ordino che il dominio di tutti
 » i beni usurpati si trasferisca *ipso facto* alla detta
 » Chiesa di S. Andrea, e a lei competa il diritto di
 » ripeterli. Item lascio alla stessa Chiesa di S. Eusebio
 » un paramento di sciamito azzurro, cioè una pia-
 » neta, una dalmatica, una tunica con camice,
 » amitto, stola e manipolo. Item lascio trecento lire
 » Pavesi per l'acquisto di possessioni alla Chiesa di
 » S. Andrea di Vercelli, e per questo l' Abate e il
 » Convento della stessa Chiesa saranno tenuti a
 » spendere annualmente pel mio anniversario dieci
 » lire pavesi da distribuirsi dall' Abate, o dal Priore
 » il giorno precedente l' anniversario in questo modo:

» alla Chiesa di S. Eusebio soldi quaranta; alla Chiesa
» di S. Maria soldi venti; al monastero di S. Stefano
» soldi sette; alla Chiesa di S. Giacomo di Albareto
» soldi otto; alla Chiesa di S. Benedetto di Muleggio,
» di S. Bartolommeo, di S. Graziano soldi cinque;
» item agli Spedali di S. Bartolommeo, di S. Spirito,
» di S. Graziano, e al Collegio dei leprosi di
» S. Lazzaro soldi cinque caduno: item alle Chiese
» di S. Bernardo, di S. Michele, di S. Donato, di
» S. Pietro, di S. Stefano della Città, di S. Nazario,
» di S. Salvatore di Mercatello, di S. Agnese, di
» S. Giuliano, di S. Lorenzo, di S. Tommaso, di
» S. Salvatore di Strada, di S. Vittore, di S. Fide,
» di S. Lazzaro, di S. Martino di Lagatisco, di
» S. Maria della Gironda, di S. Silvestro della Ran-
» tiva, di S. Maria del Ponte, di S. Leonardo, e alla
» Chiesa della casa di Dio, ed allo Spedale di S. Lo-
» renzo tre soldi caduno. Item alla Cappella parro-
» chiale che ho proposto di edificare allato alla Chiesa
» di S. Andrea soldi dieci. Item ai poveri dello Spedale di
» S. Andrea per una pietanza da distribuirsi lo stesso
» giorno dell'anniversario soldi venti. Cogli altri redditi
» poi, che dalle predette possessioni si ricaveranno
» oltre le lire dieci si procuri una pietanza in refettorio
» a tutti i Frati, e si ristorino nello stesso giorno
» cinquanta poveri oltre il solito con pane, vino, e
» minestra, e si faccia nonostante una generale

» limosina a tutti i poveri, che si presenteranno in
 » questo giorno. Se poi le rendite predette a ciò non
 » bastassero, voglio e stabilisco che si supplisca
 » colle altre rendite delle possessioni da me donate
 » alla medesima Chiesa. Item stabilisco e ordino
 » che ogni giorno si apponga alla mensa dell'Abate
 » la intera prebenda di un Canonico in pane, vino,
 » e minestra, da distribuirsi in pro dell'anima mia
 » a uno o più poveri secondo la disposizione del-
 » l'Abate. Item per comperar beni per l'Ospedale
 » Maggiore in uso dei poveri lascio mille marchi di
 » sterlini, se non avrò in vita comprato io stesso
 » dei possessi per lo stesso Spedale del valore di
 » mille marchi, non compresi gli altri beni da me
 » donati al medesimo prima di questo testamento.
 » Item lascio alla Chiesa Maggiore di S. Maria *de*
 » *Yporeia* un piviale di sciamito. Item lascio al
 » monastero di S. Maria di Lucedio dell'ordine Ci-
 » stercese venti lire pavesi per fare il mio anni-
 » versario. Item alla Chiesa di S. Stefano di Biella
 » dieci lire pavesi per fare il mio anniversario.
 » Item lascio alla Chiesa e Congregazione di S.
 » Catterina della diocesi di Bologna cinquanta lire
 » bolognesi parimenti per fare il mio anniversario.
 » Item lascio al predetto Spedale di S. Andrea di
 » Vercelli tutti i miei vasi d'argento, cioè piatti,
 » coppe, scodelle, bicchieri, e cucchiai, ed altri, di

» cui mi servo colla mia famiglia negli usi quotidiani
 » delle mense, e la piccola coppa d'oro, in cui ho
 » usato di bere e tutte le mie vesti, e tutti i drappi
 » da letto per comperar possessi ad uso dei poveri
 » del medesimo Spedale. Item lascio al Signor Papa
 » una coppa d'argento dorata dentro e fuori, in cui
 » è effigiata la storia del Salvatore, ed è di otto
 » marchi e tre oncie, perchè preghi specialmente per
 » l'anima mia. Alla confraternita poi di Roma lascio
 » venticinque lire di provento. Item agli Spedali della
 » stessa Città settanta lire di provento da distribuirsi
 » per mano dell'Arciprete dei SS. Silvestro e Martino
 » a tutti questi Spedali, eccetto quello di S. Spirito,
 » a cui fu già sborsato ciò che in fine gli lascio.
 » Al monastero di S. Agnese lire dieci; al monastero
 » di S. Sebastiano lire dieci; al monastero di S. Ana-
 » stasio lire dieci; alla Chiesa e ai Frati di Palazzolo
 » lire cinque; alla Chiesa e ai Frati di S. Silvestro
 » *post Cacum* lire cinque. Alla Chiesa di S. Pietro
 » Maggiore della Città uno de'miei paramenti; cioè
 » pianeta, dalmatica e tunica di sciamito rosso con
 » camice, amitto, stola e manipolo. Alla Chiesa di
 » S. Maria Maggiore un piviale di sciamito rosso.
 » Per l'opera del Chostro Lateranese dieci lire di
 » provento. Al monastero di S. Paolo una dalmatica
 » di sciamito. Al monastero di S. Lorenzo fuori mura
 » una dalmatica bianca minore. Al monastero di S.

» Alessio una pianeta bianca minore. Alla Chiesa di S.
 » Maria Novella dieci lire per fare il mio anniversario.
 » Item ai Frati predicatori della Città lire venti. Alla
 » Chiesa poi dei SS. Silvestro e Martino, mia sposa,
 » lascio la pezza di terreno da me comprata da Gre-
 » gorio Vasetti e due pezzi di vigna, che comprai
 » fuori di porta maggiore, e inoltre lire sessanta di
 » provento per comprar beni: tutte le quali cose lascio
 » alla detta Chiesa con tal patto e condizione, che
 » vengano di nuovo istituiti due preti oltre quattro
 » chierici che furono soliti essere in essa Chiesa,
 » i quali perceveranno cogli altri chierici della stessa
 » Chiesa, se essi vorranno comunicare tutti gli
 » altri proventi di essa Chiesa a tali preti, per in-
 » tiero i proventi di tutti i predetti, sì però che il
 » Cardinale dello stesso luogo, che vi sarà, non
 » possa esigerne porzione alcuna. I detti preti poi
 » con un terzo sacerdote, che vi sarà in essa Chiesa
 » siano tenuti a celebrare a vicenda la messa tre
 » giorni in caduna settimana per la redenzione dell'a-
 » nima mia, sì però che non vengano per queste
 » messe scemati gli altri consueti e debiti divini
 » uffizi. Item lascio alla medesima Chiesa ad uso
 » dei due preti suddetti un paramento da Cappellano
 » comune, cioè calice, pianeta, camice con amitto,
 » e stola con manipolo. Item lascio ai chierici della
 » medesima Chiesa tutti gli utensili della mia cucina
 » per fare il mio anniversario. Faccio poi istanza

» a tutti i chierici della stessa Chiesa dei SS. Sil-
 » vestro e Martino sì presenti che futuri, per parte
 » di Dio onnipotente, e per la venuta di nostro
 » Signor Gesù Cristo, quando verrà a giudicare
 » i vivi ed i morti, che adempiano con diligenza
 » tutte le cose predette e le facciano per quanto
 » starà in loro adempier fedelmente dagli altri. Item
 » lascio cento lire di provento ad uso de'miei laici
 » servienti da dividersi tra loro dagli esecutori di
 » questo testamento, secondo i meriti e i servigi
 » di ciascuno. Di questo mio testamento poi voglio,
 » che siano esecutori il Signor Stefano Cardinal Prete
 » della Basilica dei SS. Apostoli, l'Abate di S. An-
 » drea e il Maestro Giacomo de Carnario Canonico di
 » Vercelli pregandoli e sconiurandoli nel Signore
 » ad adempiere per quanto starà in loro questa mia
 » ultima volontà, e farla adempiere con diligenza e
 » fedeltà dagli altri. Che se non potranno intervenire
 » tutti a questa esecuzione, due di loro la facciano
 » fedelmente. Dato in Roma presso S. Martino ai
 » Monti l'anno del Signore 1227 il 29 maggio
 » l'anno primo del Pontificato di Gregorio IX . . .
 » Seguono le firme dei testimoni.¹

Due giorni dopo aggiunse a questo testamento il seguente codicillo.

¹ Una pergamena già appartenente all'Archivio di S. Andrea prova chiaro che questo suo testamento fu l'ultimo.

» Inoltre io Guala per misericordia divina Cardinal
 » Prete del titolo di S. Martino faccio questa aggiunta
 » al testamento da me fatto di fresco il 29 maggio.
 » Voglio e ordino che il Signor Stefano Prete
 » Cardinale della Basilica dei dodici Apostoli con un
 » altro degli esecutori del medesimo testamento,
 » de'miei cavalli, giumenti, drappi, pelli, e proventi,
 » che sono nella Camera Apostolica, proveggia a'miei
 » chierici pel funerale, e vi supplisca, se parrà do-
 » versi qualche cosa supplire riguardo alla Chiesa
 » in cui ho eletto la mia sepoltura, applicando il
 » restante ad uso dei poveri. Supplisca, se gli parrà,
 » qualche cosa alla mia laicale famiglia, e delle
 » coltri, dei materassi, e di altre minute cose, che
 » non sono in argento ed oro disponga similmente
 » col coesecutore alla salute dell'anima mia. In te-
 » stimonianza di ciò ho fatto apporre il mio sigillo
 » a questo scritto, ed ho richiesto che si apponessero
 » i sigilli di molti altri. L'anno 1227, 31 maggio,
 » anno primo del Pontificato di Gregorio IX . . .
 » Seguono le firme dei testimoni, e l'autentica del
 » notaio, che fu il Maestro Lonati, tesoriere della
 » Santa Romana Chiesa.¹ »

¹ Veggansi pure infine le pergamene che parlano dell'inventario dei suoi beni, e della formale rinunzia fatta da suo fratello Manfredi; lettere O, P, Q.

Ciò fatto conobbe il vecchio venerando, che già volgevano per lui gli ultimi momenti della vita. Quindi l'anima sua già prima nudrita e roborata dei Sacramenti della Chiesa tutta raccolse nello Spirito del Signore, pregandolo con cocentissimo affetto, non gli fallisse la fiducia, che ebbe sempre costante di conseguire l'immortalità dei Santi pei meriti di Gesù Cristo. Recossi in persona a largirgli la benedizione Apostolica, e la plenaria remissione delle colpe il Supremo Pontefice, di cui una lettera diretta poi al Vescovo, e al Capitolo di Vercelli ne dimostra, come anche in mezzo agli estremi aneliti sentisse vivissima la memoria della diletta sua Chiesa di S. Andrea.¹

Fu questa la cura estrema del Bicchieri, il quale fra il Comune compianto de'famigliari e degli amici rendeva il giorno stesso lo spirito al Signore. Ebbe, come bramò, onorevole sepoltura nella Chiesa di S. Gioanni Laterano, dove assisterono a' suoi funerali il Papa Gregorio, tutti i Cardinali della Romana Chiesa, molti Arcivescovi e Vescovi di varie parti del mondo, un clero ed un popolo frequentissimo.²

¹ In questa lettera ordina il Papa al Vescovo, e Capitolo Eusehiano di rispettare e far rispettare i privilegi e le immunità di S. Andrea tanto raccomandategli dal morente Cardinale.

² Vedi in fine la lettera R.

Il Sig. Conte Intendente Generale Carlo Emanuele Arborio

Ed era dovere, che l'Eminentissimo personaggio avesse anche in morte i più illustri attestati di

Mella in un MS. di sue *Memorie Storiche sull'Abazia di S. Andrea* da lui graziosamente comunicatoci propende a credere, che le ossa del Cardinal Fondatore, deposte prima in S. Giovanni Laterano a Roma, fossero dipoi trasportate in questa Chiesa di S. Andrea; e si fonda su molte probabili ragioni, che recherebbero fede al detto di scrittori antichi, dall'Abate Frova combattuti perchè ignorava necessariamente queste ragioni, come dipendenti da scoperta fatta l'anno 1823, mentre si procedeva al ristauro della Chiesa medesima.

La scoperta fu di una cassetta ornatissima, ma cadente in polvere per tarlo e per l'antichità, trovata nell'uscio, indubitamente di costruzione contemporanea alla Chiesa, il quale dalla Cappella dà accesso al presbitero dal lato del Vangelo, e che era murato da ambe le parti di sottil parete. Dentro alla cassetta era uno scheletro umano scomposto. Sul lato posteriore internamente stava affissa una pergamena larga oncie 4 e lunga 6, su cui si leggeva

ANNO DOMINI 1611 DIE 2 MAI

Aperta fuit arca marmorea, quae (*erat*) a cornu Evangelii maioris altaris, ubi nunc adest ostium pro ingressu chori, et ut traditione habebatur locata erat eo in loco pro faciendo deposito corporis Cardinalis Gualae huius templi fundatoris, cum cadaver esset factum; et licet in omnium opinione esset, quod depositio corporis facta esset Romae in Ecclesia S. Martini in montibus* reperta tamen

* *L'Abate Malletto fu indotto in errore dal titolo Cardinalizio di S. Martino, ivi credendo la sepoltura del Cardinale, mentre il Necrologio Eusebiano e gli scrittori l'accertano in S. Giovanni Laterano. Nota del Sig. Conte Arborio Mella,*

quell'osservanza, e di quel pregio, che vivo seppe meritarsi presso i più possenti, e più grandi uomini

fuerunt haec ossa in praedicta arca, quae coniectandi nobis locum dederunt, quod sint dicti Cardinalis; verisimile enim non est, quod eo in loco alia cadavera sint posita, quod ad usum et depositum huius templi patroni dicatum erat: quia tamen nulla genuina rei scriptura in dicta arca simul cum ossibus reperta fuit, ob id ambigendum est, sint vel ne eiusdem Cardinalis ossa: esto, quod sint; tenemur Deum pro anima corpus et ossa informante dum viveret, orare.

Abbas admod. Rev. D. D. PETRUS FRANCISCUS MALLETO.

E di tanto si contentò il buon Abate senza indicare dove riponesse l'arca marmorea, nè lasciare nell'Archivio di S. Andrea memoria della invenzione e della nuova deposizione, e muratura della cassetta. Il prelodato Sig. Conte Arborio Mella aiutandosi dell'autorità dell'Abate De-Novis, e dell'Abate Pennoto ambi Rocchettini, che asseriscono il Cardinale sepolto in S. Andrea, e che scrivevano, il primo nel 1603, mentre era patente a tutti la tomba di marmo, che la tradizione diceva del Cardinale, e il secondo nel 1624, cioè 13 anni dopo tolta la tomba dall'Abate Malletto, trae da questo fatto le molte sue ragioni probabili, che avrebbero forse fatta alcuna forza all'Abate Frova medesimo.

Il verbale della scoperta, della ricognizione chirurgica delle ossa, e della deposizione delle medesime in altra cassetta da riporsi in nuovo deposito in S. Andrea si conserva negli Archivi Arcivescovili insieme colla pergamena originale. La nuova cassetta fu costrutta secondo la forma dell'antica, in egual modo colorata, ed ornata con tutti i bronzi di quella, onde conservarne il più che fosse possibile la memoria.

del suo secolo. I famigliari perdettero in lui l'ottimo dei padroni, e degli amici; i poveri il massimo dei protettori; la Romana Sede una delle più salde sue colonne; i cattolici regni il compositore delle civili discordie. Bene più assai vi perdette la patria, la quale ebbe a piangere rapito in lui il più valido sostegno, e la prima sua gloria: ma la terra, che è tanto avventurosa da poter produrre sì fatti uomini, non li perde più mai; imperocchè si lascino essi dietro tali traccie, e così benefici influssi, cui non varranno a cancellare e a spegnere tutti gli sforzi, e i rivolgimenti delle future generazioni.

DOCUMENTI

DOCUMENTI

A

Dalla pergamena prima dei diritti di Città.

Anno Dominice Incarnationis MCCXIX. Indict. VII. decimo die ante Kalendas Martii. Cum accessissent ad Ecclesiam B. Andree site in Civitate Vercellensi Dominus Wala Bicherius . Dei gracia tit. S. Martini presbyter Cardinalis Apostolice Sedis legatus . et D. Vgo Dei gracia Vercellensis Episcopus . designatam ibi prope Ecclesiam in fundo . et proprietate illius Domini Cardinalis erexerunt et fixerunt ibi crucem . et post solemnem illius loci benedictionem duos lapides primarios in fundamento illius Ecclesie posuerunt. Quibus rite peractis Dominus Palmerius Mortariensis Praepositus . ad postulationem dicti Domini Cardinalis fratrem Iacobum Concanonicum suum priorem quondam de priano a sua et Ecclesie Mortariensis

obedientia absolvit . et absolutum eidem Domino Cardinali tradidit et concessit . Ibidem memoratus D. Cardinalis dictum Iacobum de consensu . et voluntate prefati D. Episcopi . et Vercellini Archidiaconi . et Domini Iacobi Archipresbyteri . et aliorum fratrum . qui presentes erant instituit . et constituit praepositum Ecclesie illius de novo edificande in honorem B. Andree Apostoli . unde prefatus D. Cardinalis pro remissione peccatorum suorum . ac progenitorum et parentum suorum dedit . et tradidit . ac ueram et plenam possessionem concessit in manus eiusdem presbyteri Iacobi vice et nomine ipsius Ecclesie omnes terras . et possessiones . quas idem D. Cardinalis habebat . et tenebat . et que per eum . uel ipsius nomine tenebantur in ipsa Ciuitate Vercellensi . et illius Ciuitatis Episcopatu . ubique reperiantur ad eum pertinere . siue sint aquisite ab eo uel ab aliis nomine ipsius . eo tamen modo quod iam dictus praepositus . et qui pro tempore illius Ecclesie ministri fuerint habeant . et teneant . atque possideant predictas terras omnes et possessiones . retento ab eodem Cardinali omnium illarum terrarum . et possessionum usufructu et ordinatione plenissima ipsarum terrarum et possessionum . ac illius Ecclesie omnibus diebus vite sue tam in spiritualibus quam in temporalibus . et post predicti D. Cardinalis obitum Ecclesia predicta habeat . et habere debeat fructum et proprietatem et plenam administrationem illarum in perpetuum libere et quiete sine contradictione alicuius Ecclesiastice secularisue persone . nullo retento iure patronatus . uel seruitio seu prestacione aliqua nomine

suo uel heredum seu consanguineorum suorum in dictis rebus et possessionibus . uel in Ecclesia predicta. Predictæ uero terre seu possessiones sunt hæc. Domus uidelicet et terre ibi prope ab Abbate et conuentu de Mulegio aquisite . Item domus et terra ibi prope a Iohanne Gorena et Andrea aquisite. Item in eiusdem Ecclesie parochia furnus cum casis aquisitis a presbytero Hugone. Item case in eadem parochia a presbytero Vberto aquisite. Item quedam petie terre empte a Iordano de Marcho prope Ciuitatem Vercellarum. Item quicquid habet et tenet prefatus D. Cardinalis . seu per eum . uel eius nomine tenetur in uilla Carixiane et eius curia et territorio acquisitum ab Eustachio filio quondam Rufini Nate de Carixiana. Item castrum et uilla S. Germani cum curia et districtu . terris . pratis . pascuis . nemoribus . aquis . molendinis . piscationibus . fodris . bannis . successionibus . et honoribus . ac omnibus in predicto castro et uilla et curia ad eundem D. Cardinalem pertinentibus . sicut eius nomine empta fuerant predicta a Marcho filio quondam Vgutionis de Puteo et Anrico nepote illius. Item quicquid in uilla illa . et territorio acquisitum est ab Anrico Cavalerio . et fratribus suis. Item quicquid ibidem acquisitum est a filiis Widonis de Blandrato. Item et a Widone de Roba et a Martino de Tridino. Item et a Waldano et fratribus eius. Item et alia que in illo loco et curia ab aliis sunt acquisita . Omnia uero predicta . et si qua alia reperirentur in toto Episcopatu Vercellensi ad iam dictum D. Cardinalem pertinere . cum finibus . et terminis . et pertinentiis superioribus et inferioribus . accessibus egressibusque

suis . et cum omnibus iuribus . accionibus . honoribus . et districtis . usibus . consuetudinibus et omnibus ad predicta pertinentibus in integrum predicta die ut supra tradidit et donauit in manibus iam dicti prepositi Iacobi uice . et nomine predictae Ecclesie . ita ut predicta Ecclesia . et ipsius ministri . sicut superius dictum est a presenti die in antea . donec uixerit prefatus D. Cardinalis quo ad proprietatem . et post mortem illius quo ad proprietatem et usumfructum habeant . et teneant . et possideant omnes prefatas terras . res . et possessiones plenissime . libere . in quiete . sine molestacione . et contradictione alicuius persone . nullo in illa Ecclesia seu ipsius possessionibus iure patronatus retento uel seruicio seu prestacione aliqua eiusdem D. Cardinalis nomine . uel heredum aut consanguineorum illius . ut supra dictum est . et hec omnia firma . et rata perpetuo esse uoluit et statuit atque promisit . hec autem omnia sicut supra dictum est acta sunt presentibus D. Robaldo monasterii S. Stephani Vercellensis Abbate . D. Oldeprando Ecclesie S. Graciani preposito . D. Raymondo . D. Salimbeno Canonicis Ecclesie B. Eusebii . D. Iacobo nepote quondam Magistri Marci . D. Robaldo de Arcomariano . D. Enrico Vice-Comite Canonicis Ecclesie B. Marie . Item Domno Avosto monasterii illius S. Stephani Monaco . et presbyteris Iacobo et Alexandro illius Ecclesie S. Graciani Canonicis . Item presbytero Ottone Capellano Ecclesie B. Eusebii . Item Domno Henrico Priore de Craueasco . et pluribus aliis Clericis . Interfuere etiam de laicis Manfredus Bicherius . Wala eius nepos . Petrus filius illius

Manfredi. Amedeus de Ast. Iacobus de Ast. Sarzanus. Wido de Tronciano. Nicolaus de Calvo. Iacobus de Odemario. Iacobus Burrius de Torcello. Vilbertus Guaitamalus. et multi alii. unde plures carte unius tenoris inde scripte sunt. Ego Lantelmus Notarius interfui. et inde hanc cartam rogatus scripsi.

Fin qui la detta pergamena, da cui è manifesto che il Modena ed il Bellini nei loro Annali MSS. sino all'anno 1220 peccano di anacronismo nello asserire che il Bicchieri edificasse la Chiesa di S. Andrea, mentre tuttavia era Legato in Inghilterra.

B

Dal libro dei Patti, e Convenzioni della Città di Vercelli esistente MS. nell'Archivio della stessa Città, foglio 255.

Anno Dominice Incarnationis MCCXXIV. Indic. XII. die Veneris XII. mensis iulii in presencia D. Gualtherii Cardinalis Rome. et D. Archiepiscopi Mediolanensis. et D. Vgonis Episcopi Ecclesie Vercellensis. cum questio mota esset inter Comitem Guidonem de Blandrato ex una parte. et ex altera D. Bertramum de Lampugnano Potestatem Vercellensem. nomine ipsius Communis Vercellensis de dampnis ipsi Comiti factis. et illatis a Novariensibus in loco.

et poderio . et pertinenti Brie . que ipse Comes petebat ab ipso Communi fide debere restitui . sicut promissum fuerat ab ipso Communi . tamen dictus Comes Guido motus ad preces . et consilio dictorum D. D. Cardinalis . et Archiepiscopi . et Episcopi subposuit se . et commisit se voluntati illius Domini Bertrami nomine ipsius Communis de eis restituendis . faciendo ipsi potestati . nomine Communis Vercellensis finem . reffutationem pactumque de non petendo de omni eo . et quantocumque ipsum Commune appellare . requirere seu exigere posset pro omnibus dampnis hinc retro factis . et datis . et illatis a Novariensibus in parte . et poderio . et pertinenti Brie . et in omnibus aliis partibus . et remittendo ipsi potestati . et ipsi Communi omne uinculum iuramenti . quo ipsum commune tenebatur pro illis dampnis restituendis . saluis tamen omnibus pactis . et conuentionibus . et promissionibus factis et ordinatis inter ipsum Commune et ipsum Comitem Guidonem . Actum in Palacio D. Salimbeni Canonici S. Eusebii . presentibus testibus Laurentio Maunzano . Robaldo de Creuacorio et Bertolino seruienti D. Episcopi Vercellensis . Beneuolio Mesclauino . Guiscardo Carozo . et aliis Ego Manfredus Roceus Notarius iussu Guilielmi de Saluestro Notarii scripsi.

Bolla di Onorio III.

Honorius Episcopus seruus seruorum Dei . Venerabili fratri Episcopo . et dilectis filiis Capituli Vercellensis Salutem . et Apostolicam benedictionem . Ea . quae pro Ecclesiarum honestate . ac statu proinde statuuntur . apostolico sunt munimine roboranda . ne presumptioni cuiusquam temere uiolentur . Quum ergo dilectus filius noster Gualtit . S. Martini presbyter Cardinalis auctoritate nostra statuta quaedam in Ecclesia Vercellensi fecerit laudabilia . et honesta . quae in eius litteris super hoc factis expressius continentur . Nos uolentes . ut perpetuam obtineant firmitatem . eadem auctoritate Apostolica confirmantes . et praesenti scripti patrocinio communimus . Eisdem quoque statutis adiiciendo statuimus . ut nullus in Ecclesia S. Mariae . uel S. Eusebii duas simul Capellanas obtineat . nec numerus Capellaniarum institutarum in eisdem Ecclesiis minuatur . uel domus . possessiones . et redditus spectantes ad Capellanas easdem aliquibus aliis usibus applicentur . sed omnia ipsis Capellaniis integra conserventur . Ad rei autem euidenciam pleniorē . tenorem litterarum ipsarum praesenti paginae de verbo ad verbum fecimus annotari . qui talis est . Guala miseratione diuina tit. S. Martini presbyter Cardinalis . Vniuersis Christi fidelibus praesentes

litteras inspecturis Salutem in Domino. Quum Dominus Papa nobis ad Ciuitatem Vercellensem accedentibus . uisitationem . et correctionem omnium Ecclesiarum . et Ecclesiasticorum uirorum Ciuitatis Vercellensis . et eiusdem Diocesis commisisset . concessa nobis plena . et libera potestate statuendi . et destituendi . corrigendi . et reformandi prout quaeque nostro videremus officio indigere.

Nos super quibusdam . quae in ipsa Vercellensi Ecclesia ordinationem . et reformationem exposcere uidebantur . quum ex illis posset dispendium Ecclesiae . et quod est periculosius . scandalum suboriri . sic duximus providendum. In primis siquidem statuimus . ut diuisione praebendarum Ecclesiae B. Eusebii in suo statu ab instanti festo B. Andreae usque ad quadriennium remanente . ex tunc omnes praebendae in commune redigantur . et facta aequali diuisione iuxta numerum praebendarum . ita quod quaelibet praebenda habeat partem uini . Archidiaconus . Archipresbyter . et Praepositus eligant quas uoluerint . reliquae vero sorte inter alios dividantur . et talis divisio usque ad decennium perseueret. Finito vero decennio . communitas . et divisio . ut praedictum est . successiue singulis decenniis innovetur . ita quod infra decennium nulla fiat permutatio praebendarum. Item statuimus quod de redditibus decimarum Pratarolii . Lariciati . Dexanae . Legnanae . Casalis Rubri . Montonarii . Carretianae . Carisianae cum Molen-dino . et furno eiusdem loci . et de viginti stariis bladi . qui singulis Canonicis S. Eusebii non residentibus pro absentia subtrahuntur . a proximis Calendis Augusti futuris.

in perpetuum quotidie octo denarii singulis Canonicis de uiginti quatuor. ad quos solos predicti redditus pertinere noscuntur. qui diuinis officiis interfuerint. assignentur taliter diuidendi. scilicet tres in matutinis. tres in Missa maiori. et duo in Vesperis. Si uero Missa non celebraretur. in tertia dentur IV denarii pro matutinis. duo pro tertia. et sexta. et duo pro Vesperis. Hoc expresso. quod qui antequam terminetur Ympnus Nocturni non intraverit Chorum ad Matutinas. nichil pro Matutinis recipiat. Simili quoque modo decernimus. quod de redditibus decimarum Ciuitatis et curtis Vercellensis. quae ad Ecclesiam B. Mariae Vercellensis generaliter pertinere noscuntur. et Ministerialis illius Ecclesiae cum consilio Canonicorum. tantum sequestret de blado. et uino. non computatis illis. quae non residentibus Canonicis annuatim pro absentia subtrahuntur. a dictis proximis Calendis Augusti futuris. in perpetuum octo denarii singulis Canonicis. qui diuinis officiis interfuerint. assignentur diuidendi secundum quod superius est expressum. ita tamen. quod nichil depereat Septimanariis Ecclesiae utriusque officium in alterutra dictarum Ecclesiarum exercentibus. ut tenentur. Ad cultum Domini ampliandum decernimus. quod et Capellani S. Eusebii. et S. Mariae omnibus horis canonicis singulis diebus intersint. quum ad hoc sint specialiter ordinati. nec aliquis assumatur in Capellanum. nisi sit Sacerdos. uel proximus Sacerdotio. qui tamen nichil percipiat antequam fiat Sacerdos. fructibus interim perceptis in utilitatem Capellaniae. et eius seruitium

convertendis. De cereis uero . et quibusdam oblationibus censualibus . quae in certis solemnitatibus ad altare consueuerunt offerri . decernimus . quod si Episcopus Missam maiorem celebraverit . ad ipsum pertineant . eo vero non celebrante . ipsas habeant reuestiti. Et semper ad altare . in quo Missa maior cantatur publice offerantur. De causis quoque matrimonialibus duximus statuendum . quod Episcopo in Civitate praesente . ipsas audiat . si voluerit . uel discretis uiris committat. Sed ipso absente Archidiaconus . et Capitulum Vercellense de causis matrimonialibus Ciuitatis . et Diocesis Vercellensis sine ipsius Episcopi contradictione cognoscant. Quum autem Episcopus per Episcopatum transitum fecerit . causas matrimoniales de Episcopatu perlatas ad ipsum audiat . uel discretis uiris committat . nec ab aliquo pignus . vel aliud pro iudicatura causarum huiusmodi exigat contra canonicas sanctiones. Volentes praeterea statum hospitalis Scotorum reformare in melius . et utilitatibus pauperum providere . in uirtute Spiritus S. autoritate Domini Papae . qua fungimur . praecipimus sub paena excommunicationis . districtius inhibentes . ne de bonis quiusdam hospitalis Episcopus . uel aliquis alius . saluis X. libris Thesaurarii aliquid exigere . uel extorquere per se . uel alium directe . vel indirecte quacumque occasione praesumat. Sed omnia bona ipsius per Ministrum idoneum fideliter conseruentur usibus pauperum profutura. Debitis vero . quibus ipsum hospitale ad praesens est obligatum prius solutis de bonis eisdem . praecipimus . quod Minister domum emat . uel faciat secundum quod per Venerabilem

Patrem Hugonem Vercellensem Episcopum de consensu Capituli est statutum. in qua communiter recipiantur pauperes Clerici . et alii indigentes . et de hiis . que super- fuerunt annuatim . salua in omnibus prouisione Scotorum . et Hibernorum . et aliorum pauperum . ad quorum receptionem idem hospitale specialiter noscitur institutum . misericorditer sustententur. Pari quoque districtione praecipimus . quod Minister hospitalis in omnibus modeste se habeat . et honeste . et negotiorum ipsius curam gerens sollicitam . bona pauperum taliter administret . quod omnes redditus in usum egentium . ad quos deputati sunt . uel in euidentem utilitatem domus . ac necessarium conuertantur . ut in districti examinis die dignam Deo possit de bonis sibi commissis reddere rationem. Ad perpetuam autem praedictorum memoriam praesentem paginam scribi fecimus . et sigilli nostri munimine roborari praesentibus uenerabili patre Hugone Episcopo . et Capitulo Vercellensi. Anno Domini MCGXXIV . XVIII . Calendas Decembris. Pontificatus vero Domini Honorii Pp. III . anno IX.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis . et constitutionis infringere . uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumerit . indignationem Omnipotentis Dei . et Beatorum Petri . et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Dat. Reate V. Cal. Decembris Pontificatus nostri anno X.

Dalla pergamena S. G. 100 dei diritti di S. Germano.

Anno Dominice Incarnationis MCCXXIII. Indic. XII. duodecimo intrantis Novembris. D. Sallimbenus de Torcello. et Magister Iacobus de Carnario Canonici Vercellenses de speciali mandato Domini Gualae tituli S. Martini presbyteri Cardinalis. ut dicebant. miserunt Fratrem Simonem. et Fratrem Petrum Canonicos S. Victoris Parisiensis in corporalem. et plenam possessionem nomine Ecclesie nove S. Andree Vercellensis. quam fundavit idem D. Cardinalis Castri. et Ville S. Germani. et omnium que in eisdem castro et uilla. et territoriis. et pertinentiis eorundem empta sunt et adquisita a quocumque Clerico uel layco nomine ipsius D. Cardinalis. Videlicet domorum. terrarum. pratorum. uinearum. sediminum. clausurarum. retento tamen usufructu ipsi D. Cardinali in uita sua. et reseruata eidem predictorum omnium plena dispositione ad utilitatem inscripte Ecclesie et hospitalis. quod prope ipsam Ecclesiam ad recepcionem pauperum edificare intendit. Actum in Castro S. Germani. presentibus Petro. Otto Ogerdino. et Richardo. Ego Aymo Maurianus Imperialis aule Notarius interfui. et scripsi.

Dalla pergamena A. 3. dei diritti di Caresana.

Anno Dominice Incarnat. MCCXXIII. Indic. XII. nono intrantis Nouembris. D. Sallimbenus de Torcello. et Magister Iacobus de Carnario Canonici Vercellenses de speciali mandato. D. Guale. tit. S. Martini presbiteri Cardinalis. ut dicebant. miserunt Fratrem Simonem. et Fratrem Petrum Canonicos S. Victoris Parisiensis in corporalem et plenam possessionem nomine Ecclesie nove S. Andree omnium eorum. que in castro et uilla Carexane. et territoriis. et pertinentiis eorundem empta sunt a quocumque Clerico. uel Layco nomine ipsius D. Cardinalis. uidelicet domorum et terrarum. pratorum. vinearum. sediminum clausurarum nomine inscripte Ecclesie noue S. Andree Vercellensis. quam fundavit idem D. Cardinalis. retento tamen usufructu ipsi D. Cardinali in uita sua. et reseruata eidem predictorum omnium plena disposicione ad utilitatem inscripte Ecclesie. et hospitalis. quod prope ipsam Ecclesiam ad receptionem pauperum edificare intendit. Actum in sedimine quod tenet Iacobus Parelus. presentibus Vberto. Richardo. et Otto Ogerdino. Ego Aymo Maurianus Imperialis aule Notarius interfui. et scripsi.

Dalla pergamena D. G. 3 tra i diplomi.

Anno Dominice Incarnationis MCCXXIV. Indict. XIII .
die XI intrantis mensis Nouembris. in Vercellis. in Ca-
mera D. Episcopi Vercellarum. que est ante Capellam
S. Ambroxii. coram D. Vgone Dei gracia Episcopo. D.
Vercellino Archidiacono. Magistro Iacobo de Carnario
Canonico Vercellensi. D. Artaldo Preposito de Bugella.
D. Guidone Preposito S. Agathe. Magistro Petro de Burgis.
Magistro Bono. Presbytero Vgucione. Presbytero Bonefacio
de S. Thoma. Presbytero Iacobo S. Laurentii testibus.
ibique D. Guala Bicherius Dei gracia tituli S. Martini
Presbyter Cardinalis recognouit. et confessus est quod pro
remissione peccatorum suorum. ac progenitorum et pa-
rentum suorum donauit. et tradidit Ecclesie nove B.
Andree. quam in Ciuitate Vercellensi fundauit quicquid
habet et acquisiuit per se uel per procuratores suos in Ci-
uitate Vercellensi in contrata S. Andree et curte eiusdem
Ciuitatis. In Carexiana et territorio eius. In castro et uilla
S. Germani. in castro et uilla Constanthane. ac uilla Ragle.
In castro et uilla Veuroni. et in omnibus territoriis et
pertinentiis predictorum locorum prout continetur in quo-
dam instrumento facto per manum Lantelmi Notarii cuius
incarnacio est millesimo ducentesimo nonodecimo. Indicione

VII . X . die ante Kalendas marcii . et in patentibus litteris eiusdem D. Cardinalis sigillatis sigillo ipsius . et sigillis D. Nicolai Episcopi Tusculani . et D. Stephani Basilice duodecim Apostolorum Presbyteri Cardinalis . et in confirmatione D. Honorii Pp. III. cuius data est talis. Datum Laterani VIII. Kalendas februarii. Pontificatus nostri anno octavo. Insuper etiam ad maiorem cautelam omnia supradicta sicut continentur in predictis instrumento et litteris et quicquid usque ad presentem diem emit uel acquisiuit per se uel alios in Ciuitate Vercellensi . in contrata S. Andree et Curte ipsius Cinitatis et aliis locis supradictis mere donauit et tradidit Ecclesie predictae B. Andree . ac eorundem ueram et plenam possessionem concessit in manibus Fratris Thome Prioris Ecclesie predictae B. Andree. uice et nomine ipsius Ecclesie. eo modo et tenore quod ipse Prior et qui pro tempore illius Ecclesie ministri fuerint et Canonici habeant . teneant atque possideant omnia supradicta . retento et reseruato ipsi D. Cardinali usufructu . et plena ordinacione omnium predictorum in uita sua. ita tamen quod non liceat eidem D. Cardinali per se uel per alium distrahere uel alienare aliquas de predictis possessionibus nisi ad utilitatem predictae Ecclesie uel hospitalis S. Andree . consensu Capituli S. Andree nichilominus accedente. Omnia autem predicta cum finibus et terminis et pertinentiis superioribus et inferioribus . accessibus et egressibus suis et cum omnibus iuribus accionibus honoribus et districtis usibus et consuetudinibus et omnibus ad predicta pertinentibus . in integrum predicta die ut superius tradidit et

donauit. in manibus iam dicti Prioris uice et nomine predictae Ecclesie. ita ut predicta Ecclesia et ipsius Ministri sicut supra dictum est a presenti die in antea donec uixerit prefatus D. Cardinalis quo ad proprietatem. et post mortem illius quo ad proprietatem et usumfructum. habeant et teneant et possideant omnes prefatas terras et possessiones plenissime libere et quiete sine molestacione et contradicione alicuius persone. nullo in illa Ecclesia. seu ipsius possessionibus iure patronatus retento uel seruiicio seu prestacione aliqua eiusdem D. Cardinalis nomine uel heredum aut consanguineorum illius ut supra dictum est. et hec omnia firma et rata perpetuo esse uoluit et statuit atque promisit. Ego Anselmus Notarius sacri Palatii de mandato Alberti Notarii qui eam abbreviauerat hanc cartam scripsi.

F

Dalla pergamena A. C. 5. dei diritti di Costanzana.

Anno Dominice Incarnationis MCCXXIV. Indic. XIII. sexto exeunte Octubri in presencia testium infrascriptorum. D. Guala Dei gracia tit. S. Martini presbyter Cardinalis misit Fratrem Thomam Priorem Ecclesie nove S. Andree Vercellensis. quam ipse edificare facit. nomine ipsius Ecclesie et

Fratrum suorum ibi existencium . et illorum Fratrum qui pro tempore fuerint in ipsa Ecclesia per manum in corporalem possessionem castri et uille Constanciane . et omnium rerum quas habet et tenet in loco et territorio eiusdem Constanciane . a quocumque empti sint tam Clerico quam Layco suo nomine uel prefate Ecclesie . ita quod ipsi perpetuo et predicta Ecclesia habeant teneant et possideant cum omni accessu et ingressu finibus et terminis superioribus et inferioribus et omnibus aliis pertinenciis suis . et faciant exinde quicquid facere voluerint libere ac sine contradicione alicuius persone. reservato tamen ipsi D. Cardinali omnium rerum supradictarum usufructu . et plenaria ordinacione in vita sua. Actum Constanciane iuxta portam castri . interfuerunt testes Presbyter Henricus . Presbyter Iacobus de Constanciana . Roglerius Gastaldus . D. Bonus . Magister Petrus de Biorgiis . D. Mainfredus Bicherius Guala de Marcaëlo . Gandulfinus . Hugolinus Nicola . Scarsilius Ubertinus . Iohannes Sora . Conradus Alamannus . Iohannes Yspaneolus . Iohannes Cocus . et Michaël de S. Germano. Ego Aymo Imperialis Curie Notarius adfui . et de mandato D. Cardinalis plures cartas unius tenoris scripsi.

Dalla pergamena B. C. 100. dei diritti di S. Germano.

Anno Dominice Incarnationis MCCXXIV . Indict. XIII .
secundo ante Kalendas Nouembris . presencia testium
infrascriptorum . D. Guala Dei gracia tituli S. Martini
Presbyter Cardinalis misit Fratrem Thomam Priorem
Ecclesie nove S. Andree Vercellensis quam ipse hedificare
facit nomine ipsius Ecclesie . et Fratrum suorum ibi existen-
cium et illorum Fratrum . qui pro tempore fuerint in ipsa
Ecclesia per manum in corporalem possessionem castri
et uille S. Germani . et omnium rerum quas habet in loco
et territorio eiusdem uille . a quocumque empta sint tam
Clerico quam Layco suo nomine uel prefate Ecclesie . ita
quod ipsi perpetuo et predicta Ecclesia habeant . et teneant .
et possideant . cum omni accessu et ingressu . finibus et
terminis . superioribus et inferioribus . et omnibus aliis perti-
nenciis suis . et faciant exinde quicquid facere voluerint libere .
ac sine contradicione alicuius persone . reservato tamen ipsi
D. Cardinali in uita sua omnium rerum supradictarum
usufructu . et plena ordinacione . Actum ad S. Germanum .
apud portam castri . interfuerunt testes Magister Bonus .
D. Mainfredus Bicherius . Guilelmus de S. Germano .
Ardicio Traffus . Deus te Crescat . Gandolfinus . Ugolinus
Borellus . Iohannes Cocus . Thomas . Guido de Stephano

Barberio . Guilelmus Calegarius . Conradus Alamannus.
Ego Aymo Imperialis curie Notarius adfui . et de mandato
D. Cardinalis plures cartas unius tenoris inde scripsi.

H

Dalla stessa pergamena B. C. 100 dei diritti di S. Germano

Anno Dominice Incarnationis MCCXXIV . Indic. XIII.
quarto exeunte Octubri . Petrus Gastaldus . Petrus Avalon-
onus . Henricus Ferrarius . Iohannes Avalonus . Girardus
Grilius . Albertus de Peleto . Guilelmus de Ecclesia . Lamber-
tus Borgognonus . Iacobinus de Richelda . Ubertus a Mona-
sterius . Ardicio Catanius . Boninus Boterius . Iohannes Crova .
Guietus Caluinus . Iohannes de Corpa . Iacobus Bellinus . Otto
Paradisus . Anselmus Alegrancia . Guilelmus de Ecclesia . Pe-
trus Melletus . Petrus Bonus Grilius . Henricus filius Alberti
de Strata . Tolobertus . Iacobus Petracus . Girogdus Textor .
Iulius Paciana . Viuianus de Perogdo . Rufinus de Casali .
Albertus Coppa . Ardicio Comes . Iohannes de Henrico a
Monasterii . Germanus de Poncio . Guascus de Torcello .
Martinus Pastor . Perogdus de Pauia . Michaël Maxinus .
Guilelmus de Alegrancia . Henricus Carena . Henricus de
Bruno . Bonus Iohannes Carena . Ubertus Taper . Henricus
a Monasterius . Bernardus de Iuliana . Michaël Mazocus .

Michaël Megletus . Guietus Roncinus . Albertinus filius
 Gastaldi . Iacobus Catania . Ioannes Sanitas . Henricus
 Guisalbertus . Iacobus Crova . Petrus de Casa sua . Iohannes
 a Monasterius . Anselmus Sanitas . Groa . Petrus Bellinus .
 Petrinus Boterius . Iacobinus filius Boterii . Iohannes a
 Monasterius . Guietus de Bonaveria . Iohannes Paonus .
 Albertus Sanitas . Bonellus . Petrus de Gibello . Petrus
 Magnanus . Petrus Gozanus . Albertus Caligarius . Petrus
 Alegrancia . Iohannes melius quam nihil Andreas Roncinus .
 Guietus de S. Stephano . Iohannes de Vigono . qui omnes
 habitant in S. Germano . tam per ordinacionem D. Mainfredi
 Bicherii . quam per ordinacionem mei infrascripti Notarii
 de consensu et uoluntate D. Guale Dei gracia tit. S. Martini
 Presbyteri Cardinalis iurauerunt fidelitatem tactis . Euan-
 geliis Fratri Thome Priori Ecclesie noue S. Andree Ver-
 cellensis nomine ipsius Ecclesie . et Fratrum suorum ibi
 existencium et illorum Fratrum qui pro tempore fuerint in
 ipsa Ecclesia in hunc modum . uidelicet quod non erunt
 in consilio nec in facto ubi perdant vitam uel membrum .
 nec habeant insultum nec carcerem . contra uoluntatem
 suam . et si sciuerint uel audierint predicta maleficia eis
 debere fieri statim prohibebunt si poterunt et disturbabunt .
 Quod si facere non ualerent quam cicius poterunt ore
 proprio litteris uel nuncio eis manifestabunt . Item de illis
 rebus et possessionibus quibus sunt et erunt saxiti et
 inuestiti ipsos ad manutenendum . et si perderent ad recu-
 perandum bona fide adiuuabunt et res eorum custodient
 et saluabunt dando et consignando eis redditus suos omnes

et ficta sua et terras si quando fuerint requisiti bona fide .
et omnia que ad predictam Ecclesiam noscuntur pertinere.
Item si ab eis consilium postularetur quod utilius eis uide-
bitur ipsis bona fide prestabunt. Item Credenciam eis ab ipsis
Dominis suis patefactam secretam tenebunt . nec ullo modo
patefacient quousque fuerit publicata. Salua tamen fidelitate
D. Cardinalis in uita sua . et hoc totum factum est de man-
dato et precepto inscripti D. Cardinalis. Actum apud Eccle-
siam S. Germani . interfuerunt testes presbyter Michaël . Io-
hannes Yspaneolus . Quatocius . Gandulfus Scotus . Vbertus
Bayanus. Aymerius Conversus . et Guilelmus Scholaris. Pro-
xima uero die sequenti eodem loco coram testibus Gan-
dulino . Vbertino Nouariensi . Iacobo Romano . Scotino .
Traffo . Ardicione Gualterio . Symone . et Yspaniolo . Petrus
Duranta . Iacobus Testa . Iacobus Platus . et Vgo nepos eius.
Albertus de Carusio . Iacomellus nepos Petri Aualonis . Vi-
uianus Alegrancia . et Vbertinus frater eius . Iohannes Sca-
rella . Primundus de Galicia . Simon de Clara . Iacobus Rosa .
Andreas Scarena . Item secunda die ante Kalendas No-
uembris et eodem loco coram testibus Vbertino Nouariensi
et Borello Romano . Petrus Siccus . Guilelmus de Aualono .
omnes supradicti salua fidelitate D. Cardinalis in uita sua.
iurauerunt fidelitatem tactis Euangelis sepe fato D. Priori
per omnia sicut supra dictum est . et hoc totum factum
est de mandato et precepto inscripti D. Cardinalis. Ego
Aymo Imperialis curie Notarius de mandato D. Cardinalis
plures cartas unius tenoris inde scripsi.

Dalla stessa pergamena B. C.

Anno Dominice Incarnat. MCCXXIV . Indic. XIII. primo die Nouembris . presencia testium quorum nomina subtus leguntur . D. Guala Dei gracia tituli S. Martini Presbiter Cardinalis inuestiuit Mussum de Ropolo cum beretta . quam sua tenebat manu suo nomine et Ecclesie nove S. Andree Vercellensis nomine recti et gentilis atque paterni feudi de toto illo fendo quod tenet et possidet uel quasi possidet in loco et territorio S. Germani . uel alius pro eo . sicut pater suus et eius antecessores tenere consueuerunt uel alius pro eis . Ita quod ipse et eius heredes habeant . teneant . et possideant uel quasi possideant cum omni accessu et ingressu finibus et terminis superioribus et inferioribus et omnibus aliis pertinenciis suis et faciant exinde nomine recti et gentilis ac paterni feudi quicquid facere uoluerint saluo iure ipsius D. Cardinalis et Ecclesie supradicte . Quod feudum promisit ei suo nomine et prefate Ecclesie iure defensare . guarentare suis sumptibus et dampnis ab omnibus personis sicut pro tempore fuerit melioratum aut ualuerit sub estimacione in consimili loco . et pro sic observando obligat ei predicto nomine omnia bona sua . et habeat hoc feudum tale ius et talem consuetudinem ac si esset acquisitum a predecessoribus ipsius

Mussi per predecessores ipsius D. Cardinalis . nulla legum auctoritate obstante . unde prefatus Mussus per ordinationem mei infrascripti Notarii iurauit fidelitatem tactis Sacrosanctis Dei Euangeliiis primo loco D. Cardinali . secundario Fratri Thome Priori Ecclesie noue S. Andree Vercellensis nomine ipsius Ecclesie et Fratrum suorum ibi existencium . et illorum Fratrum qui pro tempore fuerint in ipsa Ecclesia in hunc modum . uidelicet . quod non erit in consilio nec in facto ubi perdant uitam nec membrum . nec habeant insultum nec carcerem contra uoluntatem suam in auere nec in persona . et si sciuerit uel audiuerit predicta maleficia eis debere fieri statim si poterit prohibendo disturbabit . quod si facere non posset quamcicuius poterit ore proprio litteris uel nuncio eis manifestabit. Item de illis rebus et possessionibus quibus sunt uel erunt saxiti et inuestiti ipsos ad manutendum . et si perderent ad recuperandum bona fide adiuuabit . et res eorum custodiet et saluabit dando et consignando eis redditus suos omnes et ficta sua . et terras si quando fuerit requisitus bona fide . et omnia que ad ipsos D. Cardinalem et memoratam Ecclesiam noscuntur pertinere. Item si ab eo consilium postularent quod utilius ei uidebitur bona fide prestabit. Item credenciam ei ab ipsis dominis suis patefactam secretam tenebit nec ullo modo patefaciet quousque fuerit publicata. Inscriptam uero fidelitatem fecit ipse Mussus saluis anterioribus Dominis suis. Actum in palacio D. Episcopi Vercellensis. Interfuerunt testes D. Sallinbenus . D. Iacobus de Carnario . D. Lafrancus et plures alii. Ego

Aymo Imperialis Curie Notarius adfui et de mandato D. Cardinalis plures cartas unius tenoris inde scripsi.

L

Dal Codice in pergamena I. foglio 24.

Anno Dominice Incarnationis MCCXXIV. Indicione XIII. die XVII. intrante mense Nouembri. in Ciuitate Nouarie. in quadam camera Palacii D. Nouariensis Episcopi. coram D. Iohanne Bruzato Canonico Nouariensi. et Presbitero Hugone Capellano S. Marie Magdalene Vercellensi. et Deta Cresca seruiente D. Gualo Cardinalis. et D. Sarzano. ciue Vercellensi testibus rogatis. Ibidem D. Guala Bicherius Dei gracia tituli S. Martini Presbiter Cardinalis pro salute et remedio anime sue et parentum ac progenitorum suorum inuestiuit fratrem Thomam Priorem Ecclesie B. Andree quam in Vercellis hedificare facit atque puram et meram donacionem fecit dicto Priori uice et nomine prefate Ecclesie S. Andree de toto illo casamento et palacio cum medietate turris quod et quam Iohannes Bazanus et Iacobus eius frater uendiderunt D. Salienti in bonum et Magistro Iacobo de Carnario Canonicis Vercellensibus recipientibus uice et nomine prefati D. Cardinalis. que iacent in porta Vrsona. in Vercellis ante casam et

Turrem Centoriorum . quibus coherent D. Manfredus Bicherius a mane . a meridie S. Iulianus . et porticus Bolen-
gariorum . a sero uia que uadit ad Domum D. Manfredi
Bicherii . sicut apparebat per cartam factam per Gilium
Traffum Notarium . cuius incarnatio est MCCXX. die ul-
timo mensis Octubris Indic. IX. et de omni iure et ratione
quod et quam ipse . D. Cardinalis habet et habere debet
in predictis domibus palacio et turre . tali modo et tenore .
quod a presenti die in antea predicta Ecclesia S. Andree
et eius ministri qui pro tempore fuerint habeant . teneant .
et possideant predictas domos siue casamentum cum pre-
dicto palacio et dicta medietate turris simul cum omnibus
ingressibus et egressibus et terminis superioribus et in-
ferioribus in integrum . et ibidem statim predictus prior
ad uoluntatem et preces prefati D. Cardinalis inuestiuit per
gentile et rectum ac paternum feudum D. Manfredum
Bicherium fratrem predicti D. Cardinalis . et Petrum eius
filium . et Gualam Bicherium . per se et suos heredes de
toto illo casamento . palacio . et medietate turris . pro quo
feudo predictorum investorum heredes qui pro tempore
fuerint teneantur iurare fidelitatem dicto Priori et eius succes-
soribus bona fide attendere et obseruare. Nec tamen liceat
predictis D. Manfredo . Petro et Guale nec eorum heredibus
dictum feudum uendere . obligare . uel alio aliquo modo
alienare alicui persone extra domum Bicheriorum . et quic-
quid contra hec facerent sit cassum et inane . Ego Al-
bertus Imperialis aule Notarius interfui . et plures cartas
inde rogatus uno tenore scripsi.

*Supplica dell'Abate Tommaso di S. Andrea di Vercelli
all'Imperatore Federico II.*

Ego frater Thomas Abbas S. Andree Vercellensis ordinis S. Augustini ad clementiam Imperialem accedens peto ob reuerentiam Dei et B. Andree confirmari Ecclesie nostre locum in quo Ecclesia ipsa S. Andree sita est in Ciuitate Vercellensi. Item castrum et uillam Constanciane et uillam Raglam. Item castrum et uillam S. Germani. Item quod tenemus et possidemus in castro et uilla Viueronis. Item que tenemus et possidemus in castro et uilla et curte Alicis. Item que tenemus et possidemus in castro et uilla et curte Carrisane . cum omnium dictorum locorum . castrorum . uillarum curtibus . honoranciis . iurisdictionibus . aduocaciis . pascuis . uasallis . seruis et ancillis . fodris . bannis . albergariis . districtis . decimis . terris cultis et incultis . zerbis . siluis . nemoribus . uineis . pratis . pascuis . montibus . et uallibus . castanetis . corediis . molendinis . aquis . aquarum ductibus . stagnis . riuis . ripaciis . piscationibus . aucupiis . uenationibus . libertatibus . et omnibus possessionibus nominatis uel innominatis eidem Ecclesie pertinentibus . et de hiis omnibus peto a Maiestate Imperiali nomine dicte Ecclesie nostre personaliter inuestiri sicut Ecclesia nostra per annos plures tenet et possidet. Item

et nomine hospitalis nostri et pauperum ibidem commorantium confirmationem. et inuesticionem de loco. ubi situm est ipsum hospitale in Ciuitate Vercellensi iuxta Ecclesiam nostram. cum omnibus que tenet et possidet in ipsa Ciuitate et eius territorio. et in castro et uilla et curte Lariciaci. Et in uilla et curte Alicis. Et in uilla et curte Gimonis. Cum honore. districto et aliis pertinenciis sicut supra expressum est de possessionibus Ecclesie nostre. Peto insuper pro gracia speciali quatinus dicta loca Ecclesie nostre. et hospitalis nostri. et homines nostri in eisdem locis habitantes nunc. et deinceps habitaturi a fodris. taliis. scufiis. et quibuslibet exactionibus Ciuitatis et Principum. aut quarumlibet aliarum Ecclesiasticarum seu secularium personarum liberaliter eximantur.

Diploma Imperiale

Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Ierusalem et Sicilie Rex. Inter cetera opera ad que diuina pietas nos inducit. illud Creatori nostro credimus esse precipuum. illud specialiter redolet in conspectu eius. quod Sacrosanctis Ecclesiis et precipue locis religiosis. ubi laudatur et glorificatur assidue nomen eius liberaliter elargimur. Hinc est igitur. quod nos pro reuerentia Regis Regum. per quem actus nostri feliciter diriguntur. intuitu quoque D. Guale. tituli S. Martini uenerabilis presbiteri

Cardinalis Karissimi amici nostri. Thomam uenerabilem Abbatem Ecclesie S. Andree Vercellensis quam idem Cardinalis cum multa deuotione fundauit. nec non et ipsam Ecclesiam et Capitulum eius et successores suos cum omnibus bonis eorum. que nunc iuste tenent et possident. et in posterum prestante Domino iusto titulo poterunt adhipisci sub protectione. et defensione nostra recipimus speciali. et omnia bona ipsa sicut ea rationabiliter tenent. et possident ipsi Abbati atque Capitulo. cunctisque eorum successoribus in perpetuum imperiali munimine confirmamus. De speciali quoque gratia nostra. et intuitu Cardinalis predicti concedimus ipsi Ecclesie in perpetuum. ut centennis prescriptio non obsistat. Salua tamen in omnibus et per omnia Imperiali iustitia. Statuimus insuper ut nullus Dux. Princeps. Marchio. Comes. nulla Comunitas Ciuitatis aut loci. seu alia quecumque persona. alta uel humilis. Ecclesiastica uel Secularis. predictam Ecclesiam. Abbatem. Canonicos. uel suceessores eorum contra huius priuilegii tenorem molestare de cetero. seu perturbare presumat. Quod qui presumpserit indignationem nostram et penam quingentarum marcharum argenti se nouerit incursum. medietatem Camere nostre. et aliam medietatem passis iniuriam persolueudam. Vt autem hec omnia rata semper et inconcussa permaneant. presens priuilegium inde fieri. et sigillo Maiestatis nostre iussimus communiri. Huius rei testes sunt Ber. Panormitanus Archiepiscopus. I. Boianensis Episcopus. Comes Henricus. Riccardus filius Angerii Marescalchi. Ricchardus Camerarius. et alii quam

plures, ☩ signum D. nostri Friderici secundi Dei gratia inuictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti. Ierusalem et Sicilie Regis. Acta sunt hec anno Dominice Incarnationis MCCXXVI. mense february. quaterdecime indictionis imperante D. nostro Friderico Dei gratia inuictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto. Ierusalem et Sicilie Rege. Imperii eius anno VII. Regni Ierusalem II. Regni uero Sicilie XXIX. anno feliciter amen. Datum Cathane. anno. mense. et indictione prescriptis.

N

Dal Tomo I. dei Biscioni fol. 372, si vede che il Castello e la terra di Casal Gualone apparteneva al Comune di Vercelli in sin dall'anno 1186; imperocchè s'incontrano in questo Codice molte collazioni di dominio di quel luogo fatte dal Comune di Vercelli come dal Signore diretto del luogo medesimo. In conferma di ciò una sola ne citiamo, fatta a Guillelmo e a Guidone figliuoli del Signor Guala, da cui traggono la loro origine i Signori di Buronzo. Essa è la seguente.

Anno Dominice Incarnationis MCLXXXVI. Indictione V. XV. die mensis Octubris celebrata concione Vercellarum in Ecclesia S. Trinitatis. Bonus Iohannes Aduocatus. Medardus Iudex. Consules Comunis Vercellarum de consilio et uoluntate Iohannis de Benedicto. Iohannis Bazani. Berardi de Carexana. Henrici Carosii sociorum suorum.

atque Albertus de Mortaria et Iohannes de Oculo bello . Consules iusticie . de consilio et uoluntate Nicolai de Fontaneto . Ardicionis Alzati . Tholei de Pusterna sociorum suorum . nec non et Centorius de burgo . et Mattheus de Turri Consules societatis S. Stephani . consilio et uoluntate Spine de Maxino , Iacobi de Fara . Guillelmi Faxoli . Bartholomei de Fontaneto . Lafranchi Becarii . Simonis Caualiaschi . Guillelmi Alzati sociorum suorum . consilio eciam sapientum ciuitatis . populo Vercellarum . tam maioribus quam minoribus laudantibus et confirmantibus . per cartam quam tenebant suis manibus . a parte et nomine Comunis Vercellarum inuestiuerunt nomine recti . et paterni ac gentilis feudi . Guillelmum et Guidonem filios quondam D. Guale de Casali Gualone nominatiue de tota et integra sua parte Castelli Casalis Gualoni sicut restringitur a fossatis in susum cum palacio et tribus turribus et omnibus aliis rebus ad predictam eorum partem pertinentibus iuris ipsius Comunis Vercellarum . et de qua dicta parte predicti fratres sicut tenebant et possidebant et alii pro eis quocumque modo pertinebat cartam uenditionis per alodium in predictos Consules nomine Comunis hodie fecerunt . prout in instrumento inde confecto continetur . quantacumque suprascripta eorum pars est suprascripti Castelli ut supra legitur una cum capella palacii hedificiis turribus cum areis earum introitu et exitu . Cum inferiori et superiori accessione et ingressione . ad predictam partem pertinentibus in hac permaneat inuestitura cum toto illo quod Clericus siue Laicus . et specialiter

Roglerius et Olricus de Galiate pro ipsis fratribus tenent in predicto castello. Eo tenore ut amodo in antea semper omni tempore predicti fratres et eorum legiptimi heredes habeant et teneant suprascriptum feudum ut supra legitur. et faciant exinde nomine recti et gentilis ac paterni feudi quicquid uoluerint sine contradictione Comunis Vercellarum. Ibi que predicti fratres iurauerunt fidelitatem Comuni Vercellarum salua fidelitate D. Friderici Romanorum Imperatoris semper Augusti. et D. Henrici Romanorum Regis et semper Augusti. In quo Sacramento addiderunt. quod non erunt per se nec per suas submissas personas in consilio nec in facto quo homines Vercellarum. perdant uitam uel membrum nec quo habeant insultum uel prexonem specialiter nec generaliter contra eorum uoluntatem. et quod saluabunt eorum personas et res. et quod facient guerram inde ubi homines Vercellarum uoluerint excepto contra suos Dominos. et modo relinquere debebunt hominibus Vercellarum suprascriptam eorum partem suprascripti castelli ad faciendum guerram contra dominos suprascriptorum fratrum et contra alios ubi uoluerint. et conuenit inter predictos Consules a parte Comunis et ex altera parte ipsos fratres. quod heredes masculi suprascriptorum fratrum legiptime descendentes succedant suprascriptum feudum unus aliis inter se ad inuicem succedentibus. Si uero heredes masculi legiptimi de fratribus predictis superstites non fuerint. tunc femine que superfuerint. et de eis exierint uel de eorum legiptimis heredibus. taliter predictum feudum succedant. uidelicet quod

secundum uoluntatem Consulum . et credencie Vercellarum debeant maritari. Quod si ita fecerint. ut supra legitur . tunc uiri earum debebunt facere fidelitatem Comuni Vercellarum . sicut predicti fratres fecerunt . et tenere ut supra memoratum est. Si autem predictae femine uoluntatem Consulum et credencie Vercellarum de suprascripto feudo et suo maridocio facere uoluerint . tunc suprascriptum feudum Comuni sit apertum faciendum exinde quicquid uoluerint omni tempore . in quo Sacramento adiderunt quod credenciam ab eis patefactam ad dampnum Ciuitatis non patefacient . et si scierint inde eorum malum eis in credencia manifestabunt. Actum in Ecclesia S. Trinitatis Vercellarum presente . et confermante . ac laudante populo Vercellarum tam maioribus quam minoribus . unde plures carte uno tenore scripte sunt. ☩ Ego Rufinus Oriolius Notarius sacri palatii interfui . et hanc cartam rogatus tradidi et scripsi. ☩ Ego Bartholomeus de Bazolis Vercellensis Notarius etc.

O

*Da una pergamena esistente negli Archivi
dell'Ospedal Maggiore di Vercelli.*

Inuentarium bonorum D. Cardinalis . que inuenimus apud S. Mariam Maiorem. In uno scrineo sunt V. cuppe cum cooperculis suis laborate et deaurate. et IV. alie cuppe cum cooperculis suis simplices sed deaurate . et IV.

ciminalia . quorum duo sunt laborata . et aliquantulum deaurata . et duo eorum sunt de simplici argento . et III. sippi argenthei . et una iusta deaurata cum lapidibus pretiosis . Item in alio scrineo sunt I. cuppa de aureo . et nouem laborate et deaurate . et I. cuppa non laborata sed deaurata . et I. profusorium deauratum . et II. ampulle pro uino at aqua in officium Misse . et unum colatorium . et unum coclear argenteum . Item in uno scrineo operis Lemouicensis sunt VII . cuppe cum cooperculis suis laborate . et deaurate . que ponderant XXXIII. marchas et VII . uncias et dimidium . Item tres sippi deaurati interius . qui ponderant V. marchas et V. uncias . Item uas calefactorium quod ponderat unam marcham et dimidium . Item turibulum aureum . quod ponderat III. marchas minus dimidium uncie . Item in alio scrineo eiusdem operis sunt nonaginte tres marche . et VII . uncie . et dimidium in uasis pertinentibus ad hospitale . et cuppa aurea que ponderat II. marchas et II. uncias . Item in uno cophino sunt due cuppe cum cooperculis suis argenteis pertinentes ad Ecclesiam . que ponderant XVIII. marchas . Item duo ciminalia que ponderant III. marchas . Item II. alia paria ciminalium que ponderant X. marchas . Item cuppa deaurata que ponderat IV. marchas . et V. uncias . Item III. sippi de argento qui ponderant III. marchas . Item in uno scrineo operis Lemouicensis sunt ea que sunt Capelle . turibulum argenteum . duo calices aurei . et calix argenteus . et crux aurea cum pede argenteo . ampulla argentea pro uino . et ampulla cristallina pro aqua . IX . annuli aurei in

rubizis . et VI. annuli in saphiris . et XIII. annuli parui . et IV. annuli pastores . et crux aurea ad pectus . et una imago argentea cum reliquiis et X. coclearia aurea . et IV. adamantini . et XIV. annuli inter iacintos et saphiros . et III. magni annuli cum tribus magnis saphiris et optimis. Item VIII. annuli in smaragdis . et II. broche de auro cum lapidibus uel linguis serpentis . et una alia brocha . et VI. annuli in rubizis . et II. annuli in crabundinis . et I. annulus argenteus in caripudis . et III. annuli parui . de argenthio . et auro fracto IV. uncie cum dimidio . et capsella parua de auro . et capistrum aureum cum lapidibus pretiosis. Item in una bolgia sunt CC. marche sterlingorum. Item in magno scrineo ista sunt inuenta. XI. ampulle de balsamo. Item inuenimus LXXX. anfassos et CCIV. massemutinos duplices . et XIII. obolos simplices . et III. portugalenses . et XXII. solidos minores . II. denarios. Item Venetos grossos et Ianuenses . et unam marcham auri de puluere . et tres uncias argenti in monetis. Nos autem S. Dei gracia Basilice XII. Apostolorum Presbiter Cardinalis hoc inuentarium nostri sigilli munimine fecimus roborari. Quod utique inuentarium factum est de bonis inuentis in camera B. M. D. Guale tituli S. Martini Presbiteri Cardinalis in auro et argento et aliis pretiosis . de equis uero . pannis . . . senatus . utensilibus . et aliis minutis non fecimus inuentarium . sed ea disposuimus sicut dictus D. Cardinalis pro salute anime sue duxerat ordinandum.

Dalla pergamena 59 già esistente negli Archivi di S. Andrea.

Notum sit omnibus praesentes litteras inspecturis . quod Magister Iacobus de Carnario D. Pape Subdiaconus et Prepositus S. Eusebii Vercellensis . hec que subscripta sunt consignavit mihi Thome Abbati S. Andree Vercellensis . et eiusdem loci Capitulo . de testamento B. M. D. Gualtituli S. Martini quondam Presbiteri Cardinalis . et Ecclesie nostre fundatoris post decessum eiusdem Cardinalis . Bibliotheca magna de littera parisiensi cooperta purpura . et ornata floribus aureis . et littere capitales auree . quam dedit D. Episcopus Beluacensis . Item alia bibliotheca de littera boloniensi cooperta corio glauco . Item alia bibliotheca de littera boloniensi cum corio rubeo . Item bibliotheca de littera anglicana . qua D. Cardinalis utebatur in Capella . Item biblioteca parua pretiosissima de littera parisiensi cum litteris aurei et orifamento purpureo . Item Genesis et Exodus glosati in uno uolumine de littera bona parisiensi . Item Exodus . Leuiticus . Numeri . et Deuteronomium in singulis uoluminibus de littera antiqua . Item Leuiticus et Numeri . et Deuteronomium in uno uolumine de littera bona parisiensi . Item libri regum glosati de bona littera parisiensi in uno uolumine . Item Iob . Thobias . Iudith . Ester . Ruth in uno uolumine de bona littera parisiensi . Item psalterium continuum maioris glosature de bona

★

littera parisiensi. Item libri Salomonis . scilicet prouerbia . Ecclesiastes . Cantica Canticorum . et Sapientia . Ecclesiasticus in uno uolumine de bona littera parisiensi. Item Isaias glosatus de bona littera parisiensi. Item alius Isaias optimus de littera antiqua. Item Iheremias cum Trenis in uno uolumine de littera bona parisiensi. Item Ezechiel et Daniel in uno uolumine de littera bona parisiensi. Item XII. Prophete in uno uolumine de littera lombarda. Item IV. Euangelia glosata iu uno uolumine de optima littera parisiensi cum Canonibus Euangeliorum. Item Mattheus et Marchus de eadem glosatura de littera optima parisiensi. Item Lucas et Iohannes in uno uolumine de bona littera parisiensi. Item epistole Paoli optime de maiori glosatura de littera optima parisiensi. Item epistole Pauli cum glosa intercisa de littera antiqua. Item actus Apostolorum . Epistole Canonice . Apocalipsis . in uno volumine de bona littera parisiensi. Item decreta de bona littera glosata in margine. Item decretales tres compilationes in uno uolumine. Item summa decretalis qui incipit. Cum multa super concordia etc. Rem decretales . prime . secunde . et tercie sed secunde . et tercie non sunt glosate. Item digestum uetus de bona littera. Item digestum nouum. Item codex. Item infortiatum . III. partes in uno uolumine . cum glosa . et autenticum in eodem uolumine. Item instituta . et tres libri codicis in uno uolumine. Item summa Placentini. Item summa Azonis super codicem. Item plures rationes iuris . et brocarda . et dissensiones dominorum in uno uolumine. Item plures quinterni ubi

sunt brocarda. Item statuta concilii Generalis Domini Innocentii. Item historie scholastice Manducatoris. Item sententie scolastice Petri Lombardi. Item Omeliarium de Capella D. Cardinalis de bona littera anglicana. Item Sermonis Leonis Pp. de Capella D. Cardinalis de bona littera. Item liber Epistolaris de Capella. Anthiphonarium Nocturnum et Diurnum habet D. Iohannes de Columpna Cardinalis S. Praxedis. Missale. in quo sunt Euangelia habet D. Albertus Patriarcha Antiochenus. Breuiarium noctium totius anni remansit penes D. Bartholomeum de S. Cecilia. et D. Iohannem Barunem Rome ut uenderent. Martirologium remansit penes D. Stephanum de fossa noua Cardinalem XII. Apostolorum. Item Augustinus de Ciuitate Domini in uno uolumine. Item Augustinus contra Donatistas. cum aliis IX. tractatibus eiusdem in uno uolumine. Item exortatio B. Augustini ad quendam comitem. cum pluribus aliis Augustinis. in uno uolumine. Item Augustinus de doctrina christiana cum aliis VIII. tractatibus eiusdem in uno uolumine. Item Augustinus de conflictu uiciorum. et de XII. gradibus abusionis in uno uolumine. cui premititur Isidorus de summo bono. Item Augustinus de predestinatione Sanctorum. et de bono perseuerantie. et Enchiridion. et epistola S. Ambrosii. ad Ecclesiam Vercellensem cum pluribus aliis tractatibus Augustini in uno uolumine. Item Augustinus contra Manicheos. Item Augustinus de questionibus. Item Augustinus de uerbis Domini. Item Augustinus super Iohannem. cui premititur textus S. Iohannis secundum translationem quam exponit Augustinus.

Item Augustinus contra hereses paganorum . et contra pelagium. quibus premittitur liber Cassiodori de libris S. Scripture. Item Moralia B. Gregorii super Iob. de bona littera antiqua aretina in uno uolumine. Item Moralia in Iob. in duobus uoluminibus. Item XL. Omelie B. Gregorii in uno uolumine. Item Paterius ex dictis Gregorii. Item liber Gregorii Nazianseni cum interpretationibus hebraicorum nominum et alijs rationibus. Item VII. libri B. Ambrosii in uno uolumine. quorum primus est de uirginitate. Item expositio B. Ambrosii super Lucam. Item expositio B. Ambrosii de psalmo quinquagesimo cum pluribus alijs tractatibus B. Ambrosii. Item epistole B. Ieronimi . quibus premittitur epistola Damasi Pp. ad Ieronimum. Item Rufinus contra Iouinianum . et contra Ieronimum cum pluribus tractatibus Ieronimi. Item symbolum Ieronimi ad Damasum . cui premittuntur due carte de doctoribus. Item excerpta Epistolarum B. Ieronimi cum uariis exceptionibus Doctorum . et philosophorum. Item Omelie Origenis super uetus testamentum. Item origines super Mattheum. Item Ieronimus contra Iouinianum . et Beda super actus Apostolorum in uno uolumine. Item liber Sinonimiorum de diuersis auctoribus . cui premittitur Kalendarium. Item epistole et tractatus Cypriani : quibus premittuntur interpretationes Ieronimi. Item epistole Cypriani ad Cornelium Pp. cum alijs epistolis eiusdem. quarum prima est de Confessione. Item epistole Arnulfi Lexouicensis Episcopi. Item epistole Urbani. Item epistola S. Sixti Episcopi de castitate. Item libri de dignitate Clericorum. Item libri

quorundam decretorum Ecclesie Romane. Item collationes Petri Abaelardi. Item sermones per circulum anni quorum prologus sic incipit. quoniam iocundum. Item Omelie Brunonis super Exodum. Item sermones Magistri Petri Manducatoris. Item sermones eiusdem Manducatoris in alio uolumine. Item liber de arte fidei catholice. Enchiridion Sixti Episcopi et Martiris. et de dignitate et defensione Romane Ecclesie in uno uolumine. Item quedam rationes Theologie super epistola ad Romanos. Item sermones. qui sic incipiunt. gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei. Item tractatus super Psalmos. et quedam questiones Theologie in uno uolumine. Item glose super Apocalipsi. et Epistolis Pauli. et aliis. Item liber Brunonis de laudibus Ecclesie. et quidam sermones. Item formula Pastorum. Item sermones de Theologia. incipiunt. qui custodit os suum. Item Concordantie Theologie per Capitula Ieronimi. et alii libri uarii Doctorum. et Philosophorum. summam autem pecunie. quam nobis preter predia contulit in argencho. auro. uasis. lapidibus pretiosis estimamus ad uiginti tria milia marcarum argenti. preter mille ducentas marcas. quas in fine suo legauit hospitali nostro. ex quibus emptus est locus Ecclesie nostre. cum domibus quas in Ciuitate habemus et Molendinis iuxta Ciuitatem. Item quod habemus in Carixiana. Item castrum et uilla Constanciane cuncta. Item Castrum et uilla S. Germani. Item quod habemus in Castris et Villis Veuronis et Alicis. Omnia cum pertinentiis suis. quorum omnium precium estimamus ad quadraginta milia librarum. et residuum expensum

fuit in edificiis Ecclesie nostre. et hospitalis nostri. Item de MCC. marcis. quas dedit hospitali emimus quod habet item hospitale in Castro. et Villa Lariciaci. et aliis possessionibus uicinis eidem Ville. uel Ciuitati.

Q

Dalla stessa pergamena.

In Christi nomine MCCXXVII. Indictione XV. die Mercurii ultimo mensis Iunii. In Ciuitate Anagnie in quadam camera domus in qua erat ospitatus D. Stephanus Basilice XII. Apostolorum Presbiter Cardinalis. Ibique D. Manfredus Bicherius quondam Frater B. M. D. Gualle tituli S. Martini Presbiteri Cardinalis. pro se. et filiis suis. et heredibus fecit finem. datum. et refutationem. et pactum de non petendo in manibus iam dicti D. Stephani Cardinalis recipientis pro se et pro executoribus testamenti prefati D. Gualle Cardinalis de omnibus bonis. que fuerunt dicti D. Cardinalis. et specialiter de omnibus redditibus. et prouentibus beneficiorum Rufini filii predicti D. Manfredi. qui ad manus predicti D. Gualle Cardinalis. uel nunciorum eius aliquo modo peruenerunt. uel debent peruenire occasione preteriti temporis. promittens sub obligatione omnium suorum bonorum. quod de cetero non

molestabit . nec inquietabit per se . uel per alium Ecclesiam S. Andree . Abbatem . aut Conuentum ipsius Ecclesie . nec D. Sallimbenem de Torcello . nec Magistrum Iacobum de Carnario Canonicos Vercellenses . aut aliquem alium procuratorem dicte Ecclesie . uel predicti D. Gualle Cardinalis . et hec omnia promisit obligando omnia bona sua firmiter obseruare . et nullo tempore sub dicta obligatione contrauenire . Insuper promisit quod filios suos . filios D. Petri . et Rufinum ad faciendum omnia predicta et firma et rata habenda bona fide inducet . preterea dictus D. Manfredus omnia supra dicta tactis Sacro Sanctis Euangelis adtendere . et obseruare . et non contrauenire iurauit . Testes interfuerunt ad hoc rogati . D. Albertus diuina miseratione Antioccensis Patriarca . Magister Obizus summi Pontificis Notarius . Frater Guala Prior Ordinis Fratrum Predicatorum . D. Albertus Cocorella Canonicus Vercellensis . D. Sarzanus . et D. Iacobus de Ast Ciues Vercellenses . Ego Bonaiuncta Notarius Sacri Pallatii interfui rogatus et hoc scripsi .

R

Dal Necrologio Eusebiano

Anno MCCXXVII . obiit in Sancta confessione . omnibus suis pro anima sua piis locis et religiosis personis solemni testamento rite dispositis recolende memorie D. Guala Bicherius S. R. E. in titulo S. Martini de Montibus

Presbiter Cardinalis fuit autem honorifice tumulatus in Ecclesia Lateranensi presentibus D. Gregorio Pp. IX. et Sancte Romane Ecclesie Cardinalibus uniuersis. Patriarcha Hierosolimitano. et pluribus Archiepiscopis. et Episcopis de diuersis mundi partibus. et multitudine Cleri. et Populi Romani. et quampluribus eorum ipsum deflentibus tanquam domesticum suum. quia fuit immobilis columna Ecclesie. refugium pauperum. gloria diuitum. mestorum consolator et defensio efficax oppressorum. unde confidenter orandum pro eo. ut in consortio transeat Angelorum.



